

## COMMISSIONE IV

## DIFESA

(n. 6)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, INGEGNER DOMENICO CORCIONE, SULLE PROSPETTIVE DEL NUOVO MODELLO DI DIFESA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI PROBLEMI DELLA LEVA, DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA E DELLA PARTECIPAZIONE ITALIANA A CONTINGENTI MILITARI IN AMBITO EUROPEO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO BAMPO**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sulle prospettive del nuovo modello di difesa, con particolare riferimento ai problemi della leva, dell'obiezione di coscienza e della partecipazione italiana a contingenti militari in ambito europeo:</b>		Dorigo Martino (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	143, 144, 145, 147
Bampo Paolo, <i>Presidente</i> .....	125, 133 139, 147, 151, 154	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	139
Baldi Guido Baldo (gruppo lega nord) .....	138	Gubetti Furio (gruppo FLD) .....	137, 138, 143
Bellei Trenti Angela (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	137	Guidi Galileo (gruppo progressisti-federativo) .....	131, 135, 141, 142, 152
Cefaratti Cesare (gruppo alleanza nazionale) .....	147, 151	Lo Porto Guido (gruppo alleanza nazionale) .....	133, 136, 145
Corcione Domenico, <i>Ministro della difesa</i> .....	125 131, 140, 141, 142, 143 144, 147, 151, 152	Mazzone Antonio (gruppo alleanza nazionale) .....	131
		Polli Mauro (gruppo LIF) .....	151
		Romani Paolo (gruppo forza Italia) .....	139
		Ruffino Elvio (gruppo progressisti-federativo) .....	148
		Ucchielli Palmiro (gruppo progressisti-federativo) .....	149, 151

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15.**

**Audizione del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sulle prospettive del nuovo modello di difesa, con particolare riferimento ai problemi della leva, dell'obiezione di coscienza e della partecipazione italiana a contingenti militari in ambito europeo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sulle prospettive del nuovo modello di difesa, con particolare riferimento ai problemi della leva, dell'obiezione di coscienza e della partecipazione italiana a contingenti militari in ambito europeo.

Do la parola al ministro, che ringrazio per la sua presenza in questa sede.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Rivolgo innanzitutto un saluto ai membri della Commissione difesa della Camera, che a mia volta ringrazio per l'opportunità che mi viene offerta di intervenire in questa sede in occasione dell'inizio dell'esame, in Commissione dei progetti di legge in materia di obiezione di coscienza, tra cui il testo unificato già approvato dal Senato.

Ritengo necessario ricollocare in un quadro istituzionale le forti reazioni sollevate da una mia intervista sull'argomento, ormai lontana nel tempo, ma soprattutto chiarire in modo corretto ed inequivocabile la posizione del Governo e dell'amministrazione della difesa sul medesimo progetto di legge, che per fortuna non è ancora legge. Si tratta di una posizione che non vuole essere in alcun modo di contrasto pregiudiziale nei confronti dell'obie-

zione di coscienza, la quale evidentemente rappresenta un diritto indiscutibile di chi ne sia effettivamente convinto assertore, come peraltro è già stabilito da una legge vigente.

La mia posizione ha lo scopo di porre l'accento sugli aspetti dei progetti di legge che ritengo non coerenti rispetto ad una triplice esigenza, che desidero esplicitare, sviluppando ciascuna delle tre questioni cui intendo fare riferimento. In primo luogo, è necessario non porre l'obiezione di coscienza in contrasto con quello che si definisce il sacro dovere di difendere la patria, quando necessario anche con l'uso delle armi, tant'è che il servizio militare viene dichiarato obbligatorio. Occorre quindi assicurare le condizioni per le quali venga mantenuto un rispetto reciproco fra posizioni ideali, che credo ugualmente rispettabili, ancorché fra loro antitetice.

In secondo luogo, bisogna creare le condizioni perché l'obiezione di coscienza, nei suoi termini quantitativi attuali e futuri, sia gestibile da un punto di vista organizzativo: mi riferisco, in sostanza, al complesso di tutti coloro che saranno obiettori, o che faranno parte di quel grande complesso di attività che rientra nel servizio civile (se questo si realizzerà, visto che il progetto di legge ne introduce in qualche modo l'avvio). Si tratta di qualcosa di molto consistente che, evidentemente, deve essere organizzato, dato che il progetto di legge cui stiamo facendo riferimento sottrae le competenze in materia all'attuale gestore, il Ministero della difesa. A fronte di tale cessione di competenze, bisogna però che esista un'organizzazione capace di raccogliere la relativa eredità, che non può essere semplicemente collocata, come previsto dal progetto di legge, a

livello di Presidenza del Consiglio, nello specifico dipartimento: per gestire individui in tutta Italia, da Aosta a Pantelleria, il giorno in cui il servizio civile abbia diritto di cittadinanza sull'intero territorio dello Stato, è evidentemente necessaria un'organizzazione che non sia soltanto nominale.

In terzo luogo, bisogna evitare di alimentare ulteriori spese a carico del bilancio dello Stato, nel momento in cui il Governo di cui faccio parte è impegnato nel conseguimento di una forte riduzione della spesa pubblica.

Su questi tre punti, desidero soffermarmi, abusando della vostra gentilezza. Innanzitutto, debbo sgomberare il campo da ogni possibile interpretazione errata della mia intervista, cui ho già rapidamente accennato. In essa, sono stati riproposti in modo puntuale i temi da me sviluppati in una precedente audizione in questa sede, quando avevo illustrato i propositi del Governo nel comparto difesa. In quella sede, non avevo trascurato il problema dell'obiezione di coscienza, di cui conoscevo l'importanza nell'ambito della discussione parlamentare: sin da allora, quindi, avevo espresso le mie opinioni.

Non mi sembra il caso di riproporre il testo del mio intervento, ma voglio sottolineare che in quella occasione non avevo rilevato da parte loro — e probabilmente era solo un atto di cortesia — reazioni particolarmente negative, come quelle che si sono invece registrate nei confronti della mia intervista. Ricordo perfettamente (la rilettura del mio intervento mi ha aiutato in ciò) che, per esempio, nemmeno da parte dell'onorevole Ruffino, che pure ha stigmatizzato fortemente il contenuto della mia intervista, vi fu una reazione negativa su quanto avevo affermato; egli, infatti, aveva parlato di « problemi obiettivi che non possono essere elusi » e fra questi aveva esplicitamente citato la questione « di un'organizzazione da realizzarsi al di fuori dell'ambito della difesa, con tutte le difficoltà che ne deriverebbero ». Ritengo, quindi, che questa consapevolezza fosse presente sin da allora, per cui era stato ampiamente compreso il significato dell'apprensione che in quella sede manife-

stavo e che veniva ritenuta, tutto sommato, legittima.

Un'unica precisazione mi sia poi consentita in ordine alle polemiche che sono sorte intorno all'interpretazione della sentenza n. 164 della Corte costituzionale sulla specifica materia. Sotto questo profilo, devo aprire una parentesi, scusandomi per il tempo che vi sottraggo: quando argomento in ordine al diritto soggettivo di chi opta per l'obiezione di coscienza, che di fatto rende facoltativo il servizio militare (che invece la Costituzione vorrebbe obbligatorio), mi si obietta che non avrei letto la sentenza n. 164; ogni volta che accade ciò, però, scopro che, in realtà, chi mi rinfaccia questo tipo di carenza non ha letto quella sentenza. Essa, infatti, prevede esattamente quanto segue: la difesa della patria, prevista dal primo comma dell'articolo 52 della Costituzione, è un obbligo totale, da applicare a chiunque sia semplicemente cittadino (quindi, anche donne, vecchi, bambini). Per il solo fatto di essere cittadini, cioè, si è tenuti alla difesa della patria: si tratta di un dovere di ogni cittadino.

Non è possibile — sostiene la Corte costituzionale — che l'obbligo, riguardante tutti, sia espresso soltanto da chi svolge il servizio militare obbligatorio che — come recita il comma 2 dell'articolo 52 della Costituzione — è regolato da una legge apposita che sancisce il regime delle esenzioni, ossia le donne, gli inabili, gli obiettori di coscienza (se hanno titolo), i figli unici di madre vedova e via dicendo. Dunque, chi non svolge il servizio obbligatorio, essendo comunque cittadino italiano, è tenuto alla difesa della patria. Ciò senza rinnegare l'obbligatorietà del servizio militare, sta a significare che in vigenza di tale regime è evidente che il solo fatto di essere cittadini italiani obbliga alla difesa della patria da esprimere in maniera diversa dal servizio militare.

Questo dice la Corte costituzionale e questo è quanto ho sempre sostenuto.

Ancora: all'impossibilità di rendere facoltativo il servizio militare obbligatorio la stessa sentenza n. 164 del 1985 della Corte costituzionale dedica uno specifico

inciso, laddove sostiene che la sentenza « non pone assolutamente sullo stesso piano il servizio militare obbligatorio e il servizio sostitutivo civile »; anzi, in un passaggio chiaro ed inequivocabile sancisce che una « alternatività incondizionata tra i due tipi di servizio », dovrebbe avere come presupposto necessario la « facoltatività del servizio militare armato », quella cioè che stabilisce il disegno di legge sottoposto alla vostra attenzione, alla quale è di ostacolo « l'articolo 52, secondo comma, della Costituzione ». Sottolineo che quest'ultima frase non è mia, perché è stata tratta da un passo della sentenza che secondo molti io non ho letto.

Dopo questo accenno, vorrei abbandonare il tema che finisce con il generare solitamente sterili polemiche. Mi limito a sottolineare che il senso vero dei miei ripetuti interventi in materia va ricercato nel tentativo - che considero un mio preciso dovere di cittadino oltreché di ministro - di salvaguardare il servizio militare, che è e rimane l'unica forma obbligatoria per ottemperare al sacro dovere di difesa della patria, che riguarda tutti i cittadini al di là dell'obbligatorietà.

È questo il senso della sentenza della Corte costituzionale allorché sancisce qualcosa che doveva essere conosciuto fin dalla prima lettura della Costituzione, allorché fu varata.

Il servizio dell'obiezione di coscienza non è di per sé obbligatorio, in quanto alternativo al servizio militare. L'obiezione di coscienza è una condizione che consente di non prestare il servizio militare, esattamente come tutti gli altri casi che appartengono al regime di esenzioni da me citato. Tutto ciò in omaggio ad una precisa volontà, espressa dai singoli cittadini, che non incide sul loro obbligo ad ottemperare al sacro dovere di difesa e che, quindi, non costituisce motivo di esubero.

In tal senso l'associazione dell'obbligatorietà del servizio prestato dagli obiettori con quella che la legge ha introdotto per gli esuberanti della leva, costituisce una impropria estrapolazione. Consentitemi di soffermarmi su un altro aspetto del provvedimento licenziato dal Senato, ossia che

al servizio civile dovrebbe essere destinato chi risulta esuberante al servizio militare.

Da qui scaturisce una contraddizione, nel senso che questa esuberanza non è determinata dall'antipatia che l'organizzazione militare nutre nei confronti di chi recluta, bensì dal fatto che la forza bilanciata - cioè quella che può essere sostenuta con le risorse dedicabili al mantenimento del personale - non consente di reclutare tutti coloro che avrebbero titolo e le capacità psicofisioattitudinali idonee. Gli esuberanti si determinano perché lo Stato segue il criterio dell'economia, che verrebbe completamente eluso qualora tali persone anziché produrre economie non prestando il servizio militare, svolgessero il civile, che dovrebbe essere pur sempre remunerato. In sostanza, tutto ciò che è stato negato all'organizzazione militare in termini di reclutamento di giovani idonei, verrebbe speso organizzando un altro servizio: di qui la disparità concettuale del servizio militare rispetto al civile.

Il disegno di legge dunque introduce preoccupanti elementi di discriminazione, di simpatia verso il servizio civile, l'obiezione e così via rispetto al servizio militare, quasi che questo fosse o sia qualcosa da guardare con un certo sospetto.

È importante sottolineare che nulla vi è di comune tra gli esuberanti della leva determinati da precise condizioni di legge, ossia la forza bilanciata, e l'obiezione di coscienza, frutto della manifestazione di una precisa volontà da parte di singoli cittadini. Entrambi svolgerebbero lo stesso tipo di servizio in virtù della concezione dell'attuale disegno di legge.

Una notazione specifica è d'obbligo per la singolarità della situazione che la legge configura. In pratica, per carenza di copertura finanziaria si prevedono esuberanti anche tra gli obiettori, dato che un articolo del provvedimento stabilisce che questi e chi opta per il servizio civile può essere reclutato entro i limiti di bilancio. La legge, però, nulla dice circa i criteri attraverso i quali alcuni obiettori o chi si dedica al servizio civile, in quanto esuberanti dal servizio militare, potrebbero essere comunque reclutati. Dunque, qual è il crite-

rio in base al quale qualcuno svolge il servizio e qualcuno no? Nel campo militare gli esuberanti sono definiti attraverso una scala di contenuti e di caratteristiche. Ogni giovane di leva trova la graduatoria, per cui se non possono essere incorporati tutti resta fuori chi ha minore attitudine, riscontrata in sede di visita medica o psicofisioattitudinale. Nell'altro campo non esiste assolutamente nulla.

In pratica gli unici esuberanti si registrerebbero tra coloro che avendo rifiutato di prestare l'unico servizio definito obbligatorio dalla Costituzione, dovrebbero quantomeno (penso) essere obbligati a svolgere il servizio sostitutivo, non gli esuberanti rispetto ad un servizio che avrebbero voluto svolgere sotto forma militare, così come prevede la Costituzione.

Questo a prescindere da ogni altra considerazione di carattere equitativo riguardo alla introduzione di un servizio sostitutivo civile per tutti, che di equitativo però non ha molto. Dico questo perché se gli esuberanti sviluppano un servizio civile, allora varrebbe la pena di introdurre il servizio civile vero e proprio, valido per tutti, cioè per tutti coloro che non prestano il servizio militare come le donne e gli inidonei al servizio militare.

Ecco il vero servizio civile sostitutivo, che rende equitativo l'obbligo gravante sui giovani: qualcuno lo farebbe sotto forma di servizio militare, tutti gli altri renderebbero un servizio allo Stato essendo impiegati efficacemente ed efficientemente nei settori in cui lo Stato ha bisogno dell'apporto della linfa giovanile, come il comparto assistenziale, il conservativo di beni, il patrimoniale o l'ecologico.

È questa la logica che creerebbe equità e ricadute positive, ma ciò implica che non si parli solo di obiezione bensì anche di servizio civile, gestito dallo Stato. Visto che anche la Corte costituzionale ha affermato che tali servizi hanno eguale dignità - ed è giusto che sia così - e visto che il servizio militare è gestito dallo Stato, non vi è alcun motivo per cui quello civile, destinato al pubblico beneficio, non sia anch'esso gestito dallo Stato, senza essere affidato - come avviene attualmente - ad organizza-

zioni che, per quanto meritorie, operano a fianco dello Stato. Lo Stato si deve far carico di entrambi i servizi.

Con ciò ho esaurito la trattazione relativa alla prima delle esigenze che ho indicato all'inizio, vale a dire quella di non porre l'obiezione di coscienza in contrasto con il servizio militare, collocandola invece su un piano di pari dignità e di pari rendimento. Altro discorso sarà quello - che ho già anticipato - relativo ai costi ed all'opportunità di creare un servizio civile. Sono infiniti i motivi per cui sarebbe lecito ed addirittura opportuno ricorrere a questo tipo di equità, facendo in modo che tutti i giovani, arrivati ad un certo momento della loro esistenza, in assenza di qualche impedimento assolutamente preclusivo (ragioni di famiglia o di salute), forniscano un servizio che, militare o civile che sia, va comunque a beneficio della collettività nazionale, senza creare la sperequazione oggi esistente fra coloro che prestano il servizio militare o come obiettore e coloro che non fanno assolutamente nulla. È questo certamente un elemento che varrebbe la pena di esplorare, dando per scontato che, una volta realizzata questa equità, essa deve essere sorretta per quanto riguarda i costi di esercizio. Occorre quindi creare quasi un esercito parallelo dedicato ad altre attività. Non è possibile immaginare che il servizio civile sia facilitato sotto il profilo dei costi dal fatto che ogni giovane impiegato possa essere affidato agli enti locali (comuni, province e regioni), svolgendo il servizio sul luogo, riducendo i costi. Ciò varrebbe in caso di pochi elementi, ma quando il fenomeno diventasse di massa, i gestori di questo servizio incontrerebbero le stesse difficoltà che oggi incontra l'organizzazione militare. Se per esempio a Milano vi fossero 50 mila giovani disponibili, ovviamente non tutti potrebbero essere impiegati come custodi nei musei, per fare l'inventario dei beni culturali ed ambientali o per l'assistenza agli anziani; qualcuno potrebbe essere assorbito in tali attività, ma gli altri dovrebbero spostarsi in un altro comune. Di qui la necessità

di disporre di locali per addestrare e per far soggiornare questi giovani e di un'organizzazione che li gestisca.

Passo ora a trattare il secondo dei tre punti che ho indicato all'inizio, vale a dire quello dell'organizzazione necessaria per gestire l'obiezione di coscienza e gli esuberi della leva. Il problema è molto semplice: di fatto l'organizzazione non esiste, perché la legge - come ho accennato - non indica in alcun modo i presupposti né le risorse necessarie per crearla. L'entità del fenomeno dell'obiezione di coscienza è già di per sé sufficiente a rendere necessaria la creazione di una specifica organizzazione capace di gestirla (ricordo che quest'anno siamo nell'ordine di oltre 30 mila domande), che sia ovviamente distinta da quella in atto per la gestione della leva militare, sufficientemente articolata in termini territoriali e quindi sicuramente onerosa, in quanto attualmente - ripeto - non si sa ancora a chi affidarla.

La legge non prevede nulla in merito, in quanto non esiste alcuna norma di copertura delle rilevanti spese che sarebbero comunque necessarie per creare tale organizzazione. Inoltre, l'entità del fenomeno dell'obiezione è assolutamente incompatibile con la determinazione, effettuata dalla legge, degli esuberi derivanti unicamente dalle disponibilità globali in campo finanziario. Si creano così quelle altre disfunzioni di cui ho parlato e che non si saprebbe esattamente come sanare, nel senso che non vi è neanche un'indicazione su come trattare gli esuberi e, fatto ancora più importante, su come determinarli. Per gli esuberi invece dovrebbero essere previsti dei criteri precisi, che la legge peraltro non indica.

Infine, la considerazione più importante: l'entità dell'obiezione fa sì che essa non possa essere più affrontata con l'approccio che si aveva quando era riconducibile all'esigenza di utilizzare pochi soggetti conosciuti e sperimentati da parte di organizzazioni che già li impiegavano. Le cose oggi non sono più così, tenuto conto del volume e dei numeri con cui abbiamo a che fare; si tratta ora di utilizzare decine di migliaia di giovani, per la maggior parte

totalmente sconosciuti anche alle stesse organizzazioni che le utilizzeranno e di affidare loro servizi sociali di estrema delicatezza. Per essi la legge non prevede alcun controllo sanitario al fine di evitare il contagio degli assistiti da parte di chi sia portatore di malattie infettive; non prevede controlli attitudinali che garantiscano l'idoneità a svolgere determinati compiti, evitando allo Stato - come recentemente denunciato dalla stampa - di affidare dei bambini alle cure amorose di chi ama abusarne; infine non prevede i costi di addestramento specifici che l'entità del fenomeno renderebbe indispensabili, non essendo più possibile dare per scontato che tutti gli obiettori siano in condizioni di fare bene ciò che hanno l'aspirazione di fare.

Per rimanere sempre nell'ambito delle carenze organizzative, è necessario un accenno ulteriore alla creazione di un servizio sostitutivo civile per i cosiddetti esuberi di leva, quelli che già oggi sono previsti nel testo sottoposto alla vostra attenzione. Siamo in un campo che può essere descritto con una certa precisione ed i cui risvolti organizzativi e finanziari possono essere approssimativamente quantificati: non si tratta dei 150-200 miliardi ipotizzati dalla difesa come necessari per gestire la legge sull'obiezione di coscienza a fronte dei 70 miliardi stanziati; si tratta di un numero di miliardi molto più imponente. L'emendamento introdotto dal Senato tendente ad utilizzare gli esuberi del servizio militare crea di fatto il servizio civile, aprendo la strada a tutti gli esclusi dal servizio: se ciò accade, l'onere finanziario per creare un'organizzazione di questo tipo è di migliaia di miliardi.

L'ultimo degli argomenti che ho indicato può a questo punto considerarsi implicitamente esaurito: si tratta infatti dell'aspetto finanziario, i cui termini quantitativi sono dell'ordine - come ho già detto - di migliaia di miliardi, se si vuol dar vita ad una legge che in qualche modo affronti il problema dell'equità e crei il servizio civile alternativo, non sostitutivo, di quello militare. Non credo che in questo momento lo Stato italiano possa permettersi

una cosa del genere, che si collocherebbe in termini assolutamente antitetici con la forte azione del Governo intesa a ridurre la spesa pubblica. Si tratta infatti di aumentarla, sia pure per una finalità che credo tutti possano condividere.

Mi sembra che le argomentazioni fin qui sviluppate consentano di individuare in modo sufficientemente chiaro la posizione del Governo in rapporto alla legge sull'obiezione. Vorrei riassumere i punti fondamentali di tale posizione, visto che mi sono concesso alcune divagazioni che potrebbero aver inciso sulla chiarezza: in primo luogo, nessuna ostilità nei confronti dell'obiezione, che però è un valore non assoluto ma altrettanto apprezzabile quanto quello di chi decide di prestare servizio militare; questo deve risultare. L'attenzione specifica verso l'obiezione è cosa estremamente manifesta nel disegno di legge così come è concepito, e sarebbe auspicabile che tale preferenza (ho cercato di citare alcuni fatti specifici) non fosse così evidente.

Nessuna elevazione, quindi, agli onori dell'altare di chi semplicemente si professa obiettore, ma necessità di contemperare in modo ragionevole le esigenze dei singoli con quelle più generali del paese. In secondo luogo, necessità di ricondurre la legge ai suoi obiettivi originari, che erano unicamente quelli della gestione dell'obiezione di coscienza; e, non fosse altro per ragioni economiche, evitare di « espandere » la legge verso lidi che di fatto arrivino alla creazione del servizio civile, a meno che ciò non venga ritenuto possibile soprattutto sotto il profilo finanziario, visto che - lo ripeto - sotto il profilo dell'equità e dell'utilità nulla sarebbe più efficace della creazione di un servizio civile gestito dallo Stato.

È poi necessario inquadrare meglio sotto il profilo organizzativo e normativo l'esecuzione del servizio di obiettore onde eliminare talune carenze anche rilevanti esistenti nel disegno di legge e poter disporre di adeguate garanzie, evitando tra l'altro non solo un incremento di spesa da parte dello Stato ma anche spese che risultassero non sufficientemente giustifica-

bili. Nel quadro del raggiungimento di questi obiettivi, che a giudizio del Governo sembrano essere al momento attuale ampiamente giustificati dalla situazione del paese, vi è la massima disponibilità alla più totale collaborazione per pervenire ad un'adeguata revisione del testo del disegno di legge al vostro esame.

Va da sé che il varo di questa legge dovrà andare inevitabilmente di pari passo con quello della legge di riordino della difesa in quanto incide profondamente su di essa; legge di riordino della difesa alla quale essa è strettamente interconnessa. Infatti, pur nel convincimento che l'obiezione di coscienza sarebbe in ultima analisi un fenomeno molto circoscritto e di per sé non suscettibile di influenzare in modo determinante l'alimentazione delle forze armate, se fosse circoscritta agli obiettori autentici (quelli DOC), non faccio mistero - né l'ho mai fatto - della mia preoccupazione che le previsioni di questa legge possano offrire ampie possibilità a chi, pur non essendo obiettore, voglia evitare le strettoie del servizio militare e ricondurre i suoi obblighi verso lo Stato a condizioni decisamente più favorevoli. Questo è un fatto automatico perché la nuova legge, nel testo al vostro esame, non chiede più di essere obiettore ma chiede semplicemente se uno voglia o meno fare il servizio militare. In pratica il servizio militare risulta facoltativo: il che appare abbastanza disdicevole sotto il profilo costituzionale.

È l'uso pretestuoso delle norme contemplate da questa legge che mi preoccupa e che potrebbe avere effetti devastanti sulla funzionalità e operatività dello strumento della difesa del paese, così come attualmente è articolato! È indispensabile porre mano alla riforma, la quale, riducendo consistentemente la dipendenza delle forze armate dalla alimentazione proveniente dalla leva e incrementando conseguentemente la componente volontaria, contribuisce non solo a creare uno strumento militare più adeguato alle esigenze del paese ma anche a renderlo meno vulnerabile agli attacchi, che diver-



samente potrebbero essere letali, di un abuso della legge sull'obiezione.

Ho già avuto modo di sostenere che il servizio civile è un servizio utile, produttivo, efficace, equo, e via dicendo, ma molto costoso. Più rendiamo facoltativo il servizio militare, ovvero più vanifichiamo la leva, e più saremo costretti a reclutare volontari. Casualmente anche questi ultimi rappresentano un tipo di soluzione costosa. Ne consegue che ai costi si aggiungono costi. Un volontario costa quattro volte un giovane di leva. Quindi, nel fare certe cose ci si comporta come se il nostro paese non avesse problemi finanziari, dimenticando che i diversi aspetti sono connessi tra loro e che ogni chiamata in causa comporta un costo sempre maggiore. Tutto ciò in un momento in cui credo che il problema dei costi non sia indifferente a nessuno.

Vorrei concludere questa prima parte del mio intervento con l'auspicio che la legge licenziata al Senato venga qui esaminata - mi è parso già di cogliere qualche segnale in questo senso - con l'attenzione e la sensibilità che essa merita, unitamente agli emendamenti che il Governo si riserva di presentare.

Non c'è alcuna faziosità gratuita anche se il tono appassionato del mio dire può averlo fatto supporre - e me ne dispiace -, ma è chiaro del resto che ciascuno di noi è quello che è: arrivati ad una certa età è anche difficile rifare un'educazione; peraltro sarebbe del tutto inutile. Però il tono appassionato è soltanto rivolto all'argomento, non configurando certo una passionalità di parte. Questo vi prego di crederlo.

**GALILEO GUIDI.** Lei è un ministro !

**ANTONIO MAZZONE.** Mi pare che questa osservazione sia di una scortesia enorme ! Per me parla il ministro !

**DOMENICO CORCIONE,** *Ministro della difesa.* Al di là delle considerazioni che possano essere fatte e che certamente mi espongono alle vostre più che giuste critiche, qualora abbia ecceduto, desidero

semplicemente dirvi che da parte mia non vi è stato niente di premeditato. Vorrei semplicemente privilegiare la franchezza che ritengo in quest'ambiente debba essere comunque apprezzata.

A me interessa che questa legge, la quale incide fortemente sul futuro delle forze armate, venga esaminata in tutti i suoi risvolti anche quando questi ultimi possono essere offerti alla vostra riflessione con una certa dose di passionalità da chi, come me, ci ha lavorato, l'ha esaminata ed è in grado di cogliere i risultati che certe disposizioni normative possano produrre. Soltanto sotto tale profilo dovette immaginare che io abbia desiderato di avere questo incontro con voi, al fine di potervi fornire tutti quegli elementi che ritengo potranno dimostrarsi utili nella misura in cui essi dimostreranno un minimo di attendibilità secondo il vostro giudizio.

Aderendo poi molto volentieri alla richiesta di questa Commissione, peraltro ripetuta in fase di presentazione da parte del presidente, vorrei ora fornire alcune informazioni sulla decisione presa a Lisbona il 15 maggio scorso in occasione del consiglio ministeriale dell'UEO, al fine di costituire due forze comuni: una terrestre ed una marittima, cui è stato dato il nome, rispettivamente, di EUROFOR e EURO-MARFOR. Tale decisione è stata adottata dalla Francia, dalla Spagna e dall'Italia, alle quali si è subito associato anche il Portogallo.

Tale iniziativa si inserisce nell'ambito del processo di revisione delle strutture della sicurezza europea e della ricerca di una nuova architettura che consenta di adeguare opportunamente gli strumenti istituzionali a disposizione dell'Unione europea, della UEO e della NATO, in vista del raggiungimento di quella che viene definita una identità di difesa e di sicurezza europea.

Non è un caso che il ministro degli affari esteri abbia menzionato tale iniziativa ieri proprio qui alla Camera, nell'intervento teso ad illustrare la posizione nazionale nella preparazione della conferenza intergovernativa di revisione del Trattato di Maastricht.

Il riferimento a questo trattato è importante poiché è in quell'ambito che gli Stati membri dell'Unione europea hanno deciso di trasformare l'UEO affinché diventi la componente di difesa della stessa Unione europea e si ponga quale pilastro europeo dell'Alleanza atlantica.

Nel Trattato di Maastricht esiste, come saprete, una parte (il titolo V) dedicata alla politica estera e di sicurezza comune con specifiche disposizioni per i problemi della sicurezza e della difesa.

Con una dichiarazione della UEO, approvata a Petersberg nel giugno del 1992, è stato inoltre deciso di mettere a disposizione degli Stati membri forze e mezzi; sono state poi definite le missioni che potevano essere sviluppate sotto l'autorità dell'UEO allo scopo di rafforzare le capacità operative della Comunità europea.

Oltre a contribuire alla difesa comune (articolo 5 del Trattato di Washington della NATO e articolo 5° del Trattato di Bruxelles, modificato dall'UEO) le unità militari dei paesi partecipanti a queste forze potranno infatti essere impegnate anche per missioni umanitarie o di evacuazione, di mantenimento della pace e per la gestione di crisi, incluse operazioni per il ristabilimento della pace.

La dichiarazione congiunta di Spagna, Francia e Italia, alla quale - come ho detto - si è associato il Portogallo, è destinata a fornire uno strumento idoneo proprio allo svolgimento di tali missioni. Essa dà quindi completezza a questa prescrizione di Petersberg, dando vita a forze multinazionali omogenee, addestrate per operazioni in comune, secondo procedure note e sperimentate e sotto comando unificato. In termini concreti, si tratta di forze non permanenti ma assemblate in caso di necessità, prelevate da unità precedentemente designate dai paesi partecipanti.

Più in particolare, per quanto riguarda l'euroforza, il cui comandante sarà designato a rotazione fra i paesi partecipanti, ognuno dei paesi contribuirà con unità fino al livello di brigata ed in tal modo la forza complessiva avrà una consistenza che può essere assimilata a quella di una

divisione. Mentre la forza non avrà carattere permanente, come ho detto, e sarà attivata solo per affrontare situazioni contingenti o per svolgere attività addestrative, il suo comando sarà costituito permanentemente e sarà composto da circa 50 ufficiali dei paesi partecipanti. La sede di questo comando multinazionale sarà definita prossimamente di comune accordo fra i paesi partecipanti; al riguardo esiste la disponibilità italiana ad ospitare il quartiere generale dell'EUROFOR a Firenze.

Come l'EUROFOR, anche l'EUROMARFOR non sarà una forza permanente, ma verrà attivata per operazioni contingenti o per esercitazioni, impiegando unità assegnate a tali scopi da parte delle relative marine nazionali. La sua consistenza e composizione, variabile in funzione delle missioni da svolgere, è comunque incentrata su un gruppo portaerei, con le relative unità di supporto e di scorta ed una componente anfibia. Il gruppo portaerei può essere, in alternativa, italiano, francese o spagnolo: se sarà italiano, il posto comando sarà sulla *Garibaldi*, se francese sarà sulla *Foch* o sulla *Clemenceau*, e se spagnolo sulla *Principe delle Asturie*. I tre tipi di unità hanno la possibilità di esprimere una capacità di comando e controllo assolutamente omogenea e quindi sono ciascuna in grado di gestire l'intero complesso navale. Il comandante di tale forza sarà anch'esso designato a rotazione fra i partecipanti, che eserciteranno il comando avvalendosi delle strutture di comando navale esistenti. Quando sarà il turno dell'Italia, toccherà al centro operativo di Santa Rosa.

Come vedete, si tratta di strutture estremamente snelle e - ripeto - non permanenti, ma la divisione della loro costituzione ha senz'altro una grossa valenza nell'ambito del processo di realizzazione di un sistema (o, se vogliamo, di un'architettura) europeo di sicurezza e di difesa. Tale iniziativa è stata già accolta positivamente dalla UEO lo scorso 15 maggio a Lisbona e ci auguriamo che anche la NATO faccia altrettanto nelle previste riunioni dei ministri degli esteri alla fine di questo mese e

dei ministri della difesa ai primi di giugno a Bruxelles. Si tratta forse di uno dei risultati più rilevanti del più recente sviluppo dell'attività della UEO, che va dotandosi sul piano concreto degli strumenti necessari per affermarsi quale dimensione di sicurezza e di difesa dell'Europa, in stretto raccordo peraltro con l'Alleanza atlantica, che continua a rimanere un punto di riferimento fondamentale della nostra politica di difesa collettiva.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ad un rappresentante di ciascun gruppo, e naturalmente in seguito a tutti coloro che intendano intervenire, desidero rilevare che l'argomento presenta un alto contenuto di carattere politico, sul quale sicuramente si registreranno diversità di vedute. Le parole del ministro hanno certamente suscitato indici di gradimento diversi; devo però dire che la schiettezza con cui il signor ministro ha esternato i propri convincimenti è rimasta nei limiti della perfetta correttezza e della massima buona educazione. Chiederei pertanto di non commentare i convincimenti del ministro, ma eventualmente i contenuti della sua relazione.

**GUIDO LO PORTO.** Signor presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima di entrare, sia pure brevemente, nel merito della relazione del ministro Corcione desidero esprimere un minimo di perplessità intorno a lavori che sostanzialmente vertono, sulla base di quanto il ministro ha esposto, sull'obiezione di coscienza. Viceversa, a mio avviso, l'audizione odierna avrebbe dovuto calarsi molto di più sul tema generale del nuovo modello di difesa, naturalmente con riferimento all'obiezione di coscienza, della quale saremo tra breve chiamati ad entrare nel merito. Potremmo senz'altro far ciò fin da ora, ma temo, tutto sommato, che si tratterebbe di una ripetizione di quello che dovremo dire in occasione della relazione prima e del dibattito dopo sul nuovo modello di difesa nonché sull'obiezione di coscienza vera e propria (il progetto di legge in materia

sarà affrontato proprio domani in Commissione).

L'aver dedicato l'attuale audizione all'obiezione di coscienza pone quindi un problema di ripetizione ma, già che ci siamo, parliamone pure. Sebbene l'interruzione del collega Guidi abbia voluto interferire sulla natura della relazione del ministro, personalmente devo osservare esattamente il contrario, vale a dire che è proprio in forza della sua funzione ministeriale che la posizione del Governo mi appare estremamente sfumata, se non diversa da quella che finora è stata manifestata nei confronti di questo progetto di legge. Ho avvertito un'insistenza sul termine « servizio civile », sia pure con le perplessità che ella, signor ministro, ha espresso intorno al problema complessivo dell'obiezione di coscienza, un'insistenza che in fondo conduce ad una soluzione che potrei anche definire globale del problema, senza con questo aver dato una risposta politica al tema dell'obiezione di coscienza. Estendere il problema, annacquarelo o dilatarlo, sia pure nell'ambito di una normativa più complessiva e magari più coerente con quello che sarà (ed ancora non sappiamo quale sarà) il nuovo modello di difesa, può apparire un elemento di freno, ma, tutto sommato, diventa un momento di accelerazione di un processo sul quale le forze politiche — e vorrei dire persino le forze culturali del paese — si sono profondamente divise.

Dobbiamo ammettere che sul tema dell'obiezione di coscienza vi è una forte divaricazione di ordine sia politico sia culturale, sulla quale si sono impegnate non soltanto le migliori disponibilità intellettuali, ma anche le più importanti istituzioni pubbliche italiane, a cominciare dal Presidente della Repubblica per finire ai due rami del Parlamento. Lei insiste sull'espressione « servizio civile »: è un cambiamento di impostazione governativa su questo tema rispetto al messaggio del Capo dello Stato del 1992, dal quale in definitiva è derivata la nuova discussione sull'obiezione di coscienza. Rispetto a quel momento, quando si insistette sulla sottile ma importantissima distinzione fra servizio ci-

vile e servizio disarmato, aver insistito soltanto sul concetto di servizio civile, sia pure esteso, annacquato e dilatato, nell'illusione di eliminarne gli effetti negativi (ma, secondo me, aggravandoli), a mio parere è un sia pur piccolo passo indietro. In definitiva, dovremo attendere di verificare in che modo si comporterà l'attuale Capo dello Stato, persona diversa da chi rivestiva quel ruolo all'epoca in cui intervenne il rifiuto di promulgare la legge. Vedremo come agirà l'attuale Capo dello Stato nel momento in cui — come mi auguro non avvenga — esaminerà il testo da promulgare. Si tratterà, in particolare, di verificare se egli riterrà di riprodurre nei fatti il contenuto del messaggio firmato all'epoca dal senatore Cossiga o se, invece, procederà *tout court* alla promulgazione, come è del tutto probabile considerato il mutamento del clima politico.

Intanto, però, siamo in presenza di una fonte istituzionale e giuridica altissima, ossia di un messaggio del Capo dello Stato che non è stato ancora denegato da una autorità di pari importanza. Tale messaggio rischia di essere contraddetto e bistrattato qualora fosse introdotto il concetto di servizio civile *tout court*, così come definito dal ministro, che farebbe venire meno la configurazione di servizio disarmato prospettata nel richiamato messaggio del Presidente della Repubblica. In forza di tale configurazione si giunge ad una soluzione politico-istituzionale che, ossequiosa dello spirito della nota sentenza della Corte costituzionale, contempera due doveri di carattere costituzionale che corrispondono ad altrettante esigenze di ordine politico: tutelare le libertà individuali quando siano accertate le profonde ed intime convinzioni dell'individuo (cioè obiezione di coscienza a tutela del diritto costituzionale al godimento delle libertà individuali) e, nello stesso momento, garantire il principio, anch'esso sancito a livello costituzionale, del sacro dovere di servire la patria.

Ho avuto l'impressione — che vorrei tanto fosse negata da lei, signor ministro — che questo elemento di sostanziale e sostanziosa unità concettuale tra la tutela

del diritto del singolo e tutela dell'interesse collettivo non sia stato preso in considerazione nella sua relazione. Vorrei tuttavia che in questa materia venisse introdotto un minimo di sicurezza, anche perché si tratta di un aspetto sul quale si registra una profonda divisione di carattere politico oltre che di ordine culturale. Una riforma che introducesse un sostanziale e forte processo di denazionalizzazione del paese (rischio al quale, a suo tempo, fece riferimento il senatore Cossiga) si motiverebbe se noi, alla stregua di quanto in altre nazioni si è riscontrato in passato e si riscontra tuttora, fossimo in presenza di un tessuto nazionale sano e solido. Ci troviamo, invece, in una situazione esattamente opposta, nella quale non solo non è rinvenibile un tessuto nazionale solido, ma si esprimono anche tendenze culturali, politiche e — non vorrei dirlo — persino storiche, che lasciano temere in ordine alla tenuta morale della nazione. Se il Governo non si pone il problema di inserire la disciplina dell'obiezione di coscienza nell'ambito di un contesto di tutela generale e suprema dell'unità nazionale, restituendo al paese il senso della sua nazionalità, la legge frantumerà ancora di più l'unità nazionale e non produrrà altro risultato — ripeto — se non quello di accelerare il processo di denazionalizzazione di tutto il paese.

Non ho colto — a causa, probabilmente, della mia disattenzione — un riferimento organico e completo al nuovo modello di difesa, così come invece mi aspettavo avvenisse in considerazione del tema all'ordine del giorno. Ci riserviamo di esprimere le nostre valutazioni in sede di discussione sul provvedimento in materia di obiezione di coscienza, valutazioni che la mia parte politica ha sempre espresso con lealtà e chiarezza assolute. Torno a ripetere che il delicatissimo problema dell'obiezione di coscienza va inquadrato nell'ambito della più generale discussione sul modello di difesa: quando sarà il momento di discutere su quest'ultimo argomento, esprimeremo la nostra opinione.

Non mi colloco certo su posizioni retrograde, nel senso di disconoscere l'esi-

stenza del problema: la mia parte politica ammette che, per effetto del processo di denazionalizzazione e di un'organizzazione sociale legata a modelli di sviluppo che hanno accelerato tale processo, il problema dell'obiezione di coscienza è attualissimo e presenta aspetti di notevole gravità. Tuttavia, se ci inoltreremo — come io auspico — verso una nuova organizzazione delle forze armate, verso una nuova interpretazione del dettato costituzionale in ordine al sacro dovere di servire la patria, sarà nell'ambito del nuovo modello di difesa che potremo risolvere il problema nel migliore dei modi. Se il modello di difesa — come io ho accertato — prenderà le mosse da una filosofia volontaristica e professionale, trovare una soluzione al problema dell'obiezione di coscienza in tale ottica risulterà molto meno dissacrante ed eviterà di produrre processi di frantumazione nazionale, dal momento che la questione sarà collocata in un'ottica di riforma complessiva del servizio militare.

In questa sede non possiamo entrare nel merito del problema dell'obiezione di coscienza, sul quale interverremo nell'ambito del processo di formazione o di non formazione — come mi auguro che sia — della legge specifica; né possiamo farlo con riguardo al nuovo modello di difesa, che rappresenta una sorta di araba fenice che di tanto in tanto appare nel dibattito politico italiano senza tuttavia diventare mai materia di confronto e di autentica realizzazione, e sul quale lei, signor ministro, credo abbia detto poco. Invito il presidente della Commissione a promuovere un'audizione specifica su questo tema, iniziativa che sarebbe sicuramente più comprensibile se confrontata a quella che ha dato luogo ad un'audizione sul problema dell'obiezione di coscienza che è già stato incaricato in un meccanismo legislativo. Si tratta comunque di un'occasione che salutiamo con favore perché ci consente un confronto. La invito tuttavia, signor ministro, a dedicare una successiva audizione al nuovo modello di difesa perché credo che sia in questo ambito che tutte le forze

politiche potranno esprimere con la necessaria organicità le proprie considerazioni anche in tema di obiezione di coscienza.

**GALILEO GUIDI.** Signor ministro, prendo atto delle dichiarazioni che lei ha reso in quest'occasione e rilevo che il suo intervento induce a svolgere considerazioni di tipo diverso (cercherò di sforzarmi di analizzarle distintamente), la prima delle quali riguarda la legge sull'obiezione di coscienza, su cui lei ha fatto alcune dichiarazioni, mentre l'altra è riferita al taglio che lei, come ministro, ha dato alle sue comunicazioni.

È evidente che lei si porta dietro la sua personalità, la sua formazione, e dalle sue affermazioni così come dal taglio del suo intervento emerge una militarità che auspico lei dovesse, nella sua veste di ministro, mettere da parte. Alcune sue affermazioni sono gravi nei contenuti e contribuiscono a mettere ancora più in contrasto chi è sostenitore dell'obiezione di coscienza nei confronti di chi, invece, afferma la militarità come concetto fondamentale. Il taglio del suo intervento, a mio avviso, contribuisce ad esasperare ancora di più le posizioni e non certo ad individuare una posizione di equilibrio che consenta di risolvere i problemi che abbiamo di fronte. Dico questo perché è qualcosa che sento e perché ritengo giusto, in questa circostanza, affermare quanto sia importante anche il tono e il taglio delle affermazioni che si fanno su un problema così delicato, che ha diviso il paese per molto tempo.

Siamo di fronte a un problema che il Parlamento ha già affrontato tre o quattro volte, ma in tutte le circostanze in cui il Parlamento aveva approvato un provvedimento in materia, vi sono stati interventi diversi dal Parlamento stesso, che ne hanno bloccato l'approvazione. Questa è la storia (ero presente anche nella precedente legislatura): ricordo addirittura che in passato era stata approvata una legge sull'obiezione di coscienza, ma poi vi fu un intervento del Presidente della Repubblica. Questo argomento ha quindi una storia troppo lunga, che a mio

avviso non fa onore alle istituzioni democratiche, così come devono esprimersi.

Dal taglio che lei ha dato al suo intervento (mi riferisco al taglio, non ai contenuti politici, sui quali eventualmente mi soffermerò in seguito) emerge chiaramente che esiste qualcuno che si oppone tenacemente al fatto che nel nostro paese possa essere approvata una legge sull'obiezione di coscienza e si metta ordine nella materia.

L'altra osservazione che desidero svolgere si collega alla sua qualità di rappresentante del Governo: lei ha fatto una serie di affermazioni e ricordo che al Senato, di fronte all'emendamento che poneva in essere il problema degli esuberanti, il suo sottosegretario ha espresso parere favorevole. C'è allora qualcosa che non torna, in quanto non si può lavorare in maniera schizofrenica, agendo da una parte in un modo e da un'altra parte in un altro. Poi, lo stesso sottosegretario — lo leggiamo nelle varie dichiarazioni da lui rilasciate alla stampa — spara contro la proposta di legge approvata (questi sono atti, non chiacchiere). Ma non si può fare così, perché non è dignitoso: occorre che vi sia, da parte del Governo nel suo complesso che lei in questa sede rappresenta come ministro della difesa, una coerenza di comportamenti, nel momento in cui si passa dalle parole ai fatti, a proposito di un argomento estremamente importante.

La invito quindi a cambiare tono sull'obiezione di coscienza; ricordo che negli ultimi tempi vi sono state prese di posizione di suoi sottosegretari e di coloro che sono contrari all'approvazione della legge, che rappresentano affermazioni pesanti e gravi. Ricordo per altro che la proposta di legge in questione è stata approvata al Senato con una larghissima maggioranza, che va da una parte di forza Italia fino a comprendere quasi tutte le componenti presenti nell'altro ramo del Parlamento. Non si tratta, quindi, di qualcosa che viene imposto o calato dall'alto.

Lei ha sollevato alcuni problemi su contenuti, che potranno essere affrontati nel corso della discussione di tale argomento, che inizierà domani in Commis-

sione; noi siamo favorevoli ad approvare questa legge nel suo testo attuale, verificando poi nel corso della sua attuazione, allorché si procederà all'emanazione dei regolamenti e in generale si passerà alla fase applicativa, i correttivi da inserirvi. Non è però possibile cominciare di nuovo, su questa legge, una sorta di *ping pong* tra Camera e Senato, per poi arrivare alla fine della legislatura senza aver approvato neanche questa volta una legge sull'obiezione di coscienza. Questa è una posizione che sentiamo di esprimere con forza a un ministro che ci rappresenta: infatti, al collega di alleanza nazionale intervenuto in precedenza vorrei ricordare che il ministro Corcione fa parte di un Governo che ha ricevuto la mia fiducia; queste non sono valutazioni di secondaria importanza e la questione non riguarda la mancanza di rispetto o l'educazione alla quale faceva appello il presidente: siamo infatti tutti adulti e stiamo discutendo in maniera civile, com'è giusto fare in questa sede, su un problema che appassiona tanti di noi e molti nostri concittadini. Domani cominceremo la discussione sui contenuti della legge e affronteremo nei dettagli il testo trasmesso dal Senato.

In conclusione, sento di doverla richiamare, signor ministro, ad un cambiamento di toni, di taglio, dimenticando per un momento la sua militarità. Le dico questo non perché sia prioritariamente contrario a questo *status*, anche se mi auguro, pur nella consapevolezza che la Costituzione riconosce ai militari un ruolo fondamentale, che non vi sia mai bisogno di loro, perché ciò significherebbe che il mondo è in uno stato di pace per cui non è necessario ricorrere alle armi. Lei però deve ricordare di essere ministro di un Governo, come le ho detto, e il taglio del suo intervento, spinto in una certa direzione, può scatenare una reazione uguale e contraria, che non consentirebbe al Parlamento di portare a termine l'iter di una legge attesa da moltissimi anni.

GUIDO LO PORTO. Anche se il progetto di legge è di iniziativa parlamentare e non governativa!

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor ministro, nel suo intervento lei ha ripetuto la parola « preoccupazione » ed effettivamente si è colto il tono appassionato con cui ancora una volta ha messo in discussione la legge approvata dal Senato. Faccio mia questa parola in quanto sono anch'io molto preoccupata perché, se è vero che quando lei ci ha incontrato per la prima volta, all'inizio della legislatura, aveva accennato al problema dell'obiezione di coscienza, è anche vero che successivamente all'approvazione di questa legge al Senato, da parte sua, di un sottosegretario e dei vertici militari si è scatenata una reazione che effettivamente ci ha preoccupato molto. Sono stati, infatti, usati termini molto pesanti, quasi da minaccia (se posso esprimermi in questo modo). È stato detto che questa legge dovrà essere fatta a pezzi e che essa rappresenta un mostro giuridico.

Anche se lei oggi non si è espresso con questi toni, ha dato l'impressione molto chiara che vi sarà un forte intervento del Governo per far sì che questa legge, approvata — lo ripeto — dal Senato, venga stravolta nella sua filosofia e nei suoi contenuti.

Si tratta di una legge che noi di rifondazione comunista non condividiamo completamente, ma che accettiamo perché rappresenta un compromesso rispetto a quello che avremmo voluto. In tale situazione (da domani noi entreremo nel merito dei vari articoli, quindi affronteremo il problema degli esuberanti come quello della copertura finanziaria), proprio per le caratteristiche che ha il Governo oggi in carica, un Governo tecnico che non ha inserito tra le sue priorità la legge sull'obiezione di coscienza — legge che ormai giuridicamente non tiene più e quindi ha bisogno di essere riformata —, credo che sarebbe opportuno che il Governo stesso lasciasse a questa Commissione la tranquillità di poter lavorare e far sì che, finalmente, in questa legislatura si possa approvare la riforma della legge n. 772.

Le chiedo se sia possibile che il Governo non presenti emendamenti. Il testo che è stato licenziato dal Senato non è,

come invece è stato detto, il testo di una legge frettolosa. I fascicoli che sono alle sue spalle, signor ministro, sono la dimostrazione di un lavoro approfondito che penso vada rispettato, e non disprezzato come è stato fatto nelle settimane scorse. Ribadisco, quindi, la mia richiesta che il Governo lasci al Parlamento, alla nostra Commissione la possibilità di lavorare serenamente e si astenga dall'esprimersi in modo così forte e determinato contro questa legge.

FURIO GUBETTI. Signor ministro, lei ha avuto qualche critica dalla destra e molte, pesanti e quasi minacciose critiche dalla sinistra. Per quanto mi riguarda, invece, condivido pienamente il tono che ha voluto dare al suo intervento.

Con riferimento ai contenuti, condivido anche la soluzione al problema della cosiddetta obiezione di coscienza, che, se obiezione di coscienza è, è qualcosa di inconoscibile da parte di chi è fuori dalla coscienza; è cioè qualcosa che nessuno può giudicare, per cui deve rimanere libera espressione di ciascun individuo, il quale deve essere — se vogliamo — creduto sulla parola, perché ogni sistema di valutazione di quello che uno realmente sente nella sua coscienza è pura presunzione. Credo, quindi, che la soluzione del problema sia proprio quella, da lei indicata, di un servizio civile alternativo al servizio militare. Però non sono così pessimista come mi pare lei sia stato nel ritenere non affrontabile, in questo momento, tale soluzione — che, lo ripeto, io vedo come l'unica soluzione reale del problema — da un punto di vista sia economico sia organizzativo. Al contrario, ritengo che oggi vi siano i presupposti per prevedere la creazione di un servizio civile alternativo al servizio militare proprio secondo le indicazioni di massima che lei ha dato e, come gruppo dei federalisti liberaldemocratici, ci riproponiamo di presentare proposte in questa direzione.

Indubbiamente, il problema richiede l'approfondimento di vari aspetti ed un confronto anche con il Governo sugli ostacoli che questo tipo di proposta può incon-

trare, ma riteniamo che essa sia possibile e debba essere subito affrontata. Non credo che si possa pensare di arrivare ad una rapidissima conclusione dell'iter parlamentare ma sia, piuttosto, necessario un certo tempo per affrontare il problema in maniera seria; ma voler varare a tutti i costi una proposta che - a mio parere - non risolve il vero problema e, probabilmente, come lei correttamente ha ricordato, ne apre di ulteriori - creandone, alla fine, assai di più di quanti apparentemente ne risolve - non può essere la soluzione. Non possiamo agire con frette, quindi in maniera errata, nella presunzione che questa legislatura sia alla conclusione; questo modo di impostare il problema non è accettabile e non è detto che le cose stiano così. Dobbiamo procedere pensando che la legislatura avrà un suo corso naturale, la cui conclusione nessuno di noi è in grado di prevedere, e che vi è tutto il tempo per affrontare seriamente il problema, senza farci prendere dalla fretta, che è cattiva consigliera.

GUIDO BALDO BALDI. Signor ministro, credo di essere ancora più convinto oggi, dopo aver ascoltato la sua esposizione e gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, che non aveva torto il nostro movimento quando ha chiesto che i due provvedimenti, quello sull'obiezione di coscienza e quello sulla riforma della leva, fossero trattati alla stessa stregua e procedessero, quindi, su binari paralleli. Infatti - è inutile nasconderselo - l'uno e l'altro, il militare ed il civile, hanno pari dignità: su questo non possono esserci dubbi. Aprendo una parentesi, vorrei ricordare al collega Gubetti, il quale ha osservato che non è possibile conoscere il reale pensiero della gente, che fatta una libera scelta non si dovrebbe tornare indietro. Non voglio essere né cattivo né polemico, ma vorrei ricordare che quando fu approvata la legge n. 194 molti medici nelle strutture pubbliche si dichiararono antiabortisti...

FURIO GUBETTI. Confermi quello che io sostengo: anche in quel caso bisogna credere sulla parola.

GUIDO BALDO BALDI. ...poi, nelle cliniche private, ebbero qualche esitazione, ovviamente dietro esborso di conquis.

È evidente, colleghi, che tutti noi, rappresentanti dei vari gruppi presenti in Parlamento, ragioneremo secondo la nostra coscienza nell'esaminare questo provvedimento legislativo: vi saranno coloro che, in buona fede, si esprimeranno a favore del testo licenziato dal Senato e coloro che, altrettanto in buona fede, si esprimeranno contro pur facendo parte dello stesso gruppo.

Vorrei chiedere ai colleghi che da domani, quando comincerà l'esame del provvedimento, siano tenuti ben chiari due aspetti. In primo luogo, non possiamo permetterci di stravolgere l'attuale assetto militare e civile, soprattutto perché l'assetto militare non è stato ancora disegnato, anche se, con i provvedimenti in discussione - tra cui quello relativo ai vertici delle forze armate - sta prendendo forma, ma non è ancora compiutamente delineato. Inoltre, sono pienamente convinto che sia giusto che chi non voglia indossare la divisa non lo faccia; ma ricordo ai colleghi che dovremmo tenere comunque ben presente quanto il ministro Corcione ha già anticipato, e cioè che se la Camera licenziasse definitivamente il testo approvato dal Senato si determinerebbero problemi dal punto di vista economico (di questo sono pienamente convinto). Perciò, nel discutere del provvedimento, cerchiamo di rimanere con i piedi per terra tenendo presente, oltre all'aspetto emotivo, anche quello finanziario, perché quanto ha affermato il ministro Corcione circa le spese assai ingenti che dovremo affrontare se sceglieremo di approvare il testo nella sua attuale formulazione risponde a verità.

Questo non significa che non dovremo dare una risposta al problema dell'obiezione di coscienza; anche se implicitamente esiste già, la legge risulta superata. Chi vi sta parlando, nonostante tutta la buona volontà, ha un figlio che si è dichiarato obiettore di coscienza: non per questo mi sento un *minus quam* né ritengo tale mio figlio. Quindi, mi impegno a valutare il provvedimento licenziato dal Senato con



la massima serenità e la massima obiettività. Non possiamo comunque lasciare libertà di scelta *tout court* in un senso o nell'altro, perché stravolgeremmo l'assetto oggi delineato. Inoltre, dobbiamo aver ben presente i costi che questo provvedimento implica. Infine, colleghi, vi chiederò se non sia il caso di rivedere l'attuale normativa concernente la molteplicità dei vari enti, piccoli o grandi che siano, che gestiscono attualmente il volontariato. Chiedo ai colleghi di tutte le parti politiche, al di là delle ideologie, di esaminare l'argomento con senso di responsabilità. Grazie.

CARLO GIOVANARDI. Signor presidente, intervengo brevemente anche per sdrammatizzare alcuni toni che mi sono sembrati un po' accesi. Vorrei ricordare al collega Guidi che il nostro è un sistema bicamerale perfetto, articolato su un Senato e una Camera che hanno pari competenze: pertanto, non mi sembra strano che una Commissione parlamentare, nel momento in cui deve affrontare un provvedimento licenziato dall'altro ramo del Parlamento, lo faccia con l'intenzione di approfondirne i contenuti con molta serenità e con il desiderio di verificarne i possibili effetti. Non mi spoglio, perciò, della mia qualità di parlamentare rispetto ad un testo che non è sacro, ma è uno dei tanti che è necessario valutare.

Può darsi che il signor ministro non si sia spogliato della sua militarità, ma non poteva spogliarsi della sua veste di ministro della difesa, e credo che questo glielo dobbiamo concedere: egli non è il ministro dell'agricoltura ed è venuto qui per parlare di questioni che riguardano la sicurezza nazionale. Il nostro paese è al centro del Mediterraneo: non dobbiamo dimenticare che ci troviamo in un'area geopolitica che — per la vicinanza dell'ex Jugoslavia e del Medio Oriente — non è tra le più tranquille e serene del pianeta. Pertanto, che il ministro della difesa venga ad esprimere l'opinione del Governo e sua circa questo progetto mi sembra, più che giusto, doveroso.

Di fronte a queste preoccupazioni, è possibile cambiare il testo della legge? Se-

condo me, non solo è possibile, ma è anche doveroso, perché il nostro compito è di migliorare i provvedimenti eliminandone le eventuali incongruenze. Non voglio entrare, perché lo faremo a tempo debito, nel complesso meccanismo del rapporto tra il servizio civile, quello militare, l'obiezione di coscienza e il nuovo modello di difesa; però in questo provvedimento sono contenute previsioni che — ad una lettura serena — se diventassero legge provocherebbero comunque gravi guasti e squilibri fra queste realtà.

Il gruppo del centro cristiano democratico è favorevole a raccogliere le preoccupazioni espresse dal Governo in questa sede e a modificare il provvedimento.

PAOLO ROMANI. Vorrei innanzitutto esprimere la mia sorpresa circa il brutale richiamo all'ordine che l'onorevole Guidi ha rivolto al ministro della difesa. Ciò dimostra la contraddizione di questo Governo: si chiede addirittura al ministro della difesa di rinunciare alla sua vocazione e alla sua storia professionale per rispondere alla maggioranza che l'ha espresso. Per quanto mi riguarda — e credo anche a nome del gruppo di forza Italia — esprimo la mia solidarietà personale al ministro Corcione, che ha voluto esprimere con grande franchezza, e anche con serenità, il suo pensiero. Ritengo improbabile, conoscendo la storia del generale Corcione, che egli potesse in questa sede cambiare i propri convincimenti solo perché fa parte di un Governo che ha una maggioranza di centro sinistra.

Nonostante questo, vorrei rientrare nel merito del problema. Domani questa Commissione comincerà l'esame del provvedimento licenziato dal Senato. Forse non tutti conoscono i dati relativi al fenomeno dell'obiezione di coscienza, e vorrei mettere questa espressione fra virgolette, perché in realtà si tratta di un servizio civile a tutti gli effetti, dato che chiunque non voglia prestare il servizio militare può optare per qualcosa di diverso.

Il fenomeno ha le seguenti dimensioni: nel 1985, vi erano 7.430 richieste di obiezione di coscienza, che sono diventate 13

mila nel 1989, 18 mila nel 1991, 23 mila nel 1992, quando vi è stata una forte crescita delle domande, e addirittura 33.340 nel 1994. Questo vuol dire che siamo ormai di fronte ad un macrofenomeno: non si pone più, quindi, soltanto un problema di obiezione di coscienza legata a valori religiosi, ma una questione di ben più vasta dimensione.

Tale tipo di realtà viene oggi affrontata sul piano legislativo con un provvedimento che sicuramente porterà, come minimo, al raddoppio delle dimensioni del fenomeno: per il 1995, si prevedono infatti 50 mila obiettori di coscienza. Il problema, pertanto, diventa enorme e coinvolge un'ipotesi di scardinamento complessivo del sistema militare. Personalmente, quindi, pur non facendo parte della maggioranza che ha espresso il Governo Dini, voglio riconfermare la mia solidarietà politica e personale al ministro Corcione, al quale vorrei dare un sommesso suggerimento: non si riuscirà ad affrontare questo tema importante e fondamentale, che ormai ci è scappato di mano, assumendo dimensioni non più regolamentabili, se il Governo non si esprimerà in maniera chiara. Può farlo in due modi: primo, riproponendo il nuovo modello di difesa, come espressione, a questo punto, del Governo Dini, anche se non era nei suoi punti programmatici; secondo, prendendo consapevolezza, e convincendo la maggioranza e gli altri gruppi parlamentari, che il problema dell'obiezione di coscienza deve essere necessariamente affrontato in termini complessivi.

Non è più possibile limitarsi alla questione dell'obiezione di coscienza, così come ci viene proposto con il testo licenziato dal Senato: occorre, invece, una discussione in termini più generali. Il problema è già stato sollevato nella Commissione difesa, pur nella consapevolezza che non è possibile abbinare due progetti di legge su materie diverse: abbiamo quindi trovato un'ambigua soluzione, discutendo della riforma della leva in sede di Comitato ristretto ed occupandoci parallelamente (mi sembra di tornare alle convergenze parallele, di morotea memoria) della questione dell'obiezione di coscienza. Co-

munque, il mio sommesso suggerimento al Governo è di assumere una presa di posizione ufficiale (che non sia soltanto del ministro della difesa), affermando che le questioni della leva e dell'obiezione di coscienza devono essere valutate in collegamento fra loro.

L'onorevole Guidi può avere ragione soltanto su un punto: l'esistenza di una certa discrasia negli atteggiamenti, non da parte del ministro, che sul punto è sempre stato molto rigoroso, ma di un sottosegretario, che soltanto in alcune occasioni sembra mostrarsi favorevole a tale posizione. A nostro avviso, è per esigenze di rigore politico che il problema dell'obiezione di coscienza deve essere affrontato in termini complessivi, in collegamento con il complesso delle questioni della difesa.

Come abbiamo già avuto occasione di affermare, non abbiamo pregiudizi aprioristici o ideologici nei confronti dell'obiezione, ma siamo assolutamente consapevoli del fatto che l'enfasi del ministro di oggi sia figlia legittima di un convincimento che ci appartiene fino in fondo: la soluzione del problema che sembra emergere nel testo approvato dal Senato scardina completamente lo strumento militare. Di conseguenza, o si decide finalmente cosa vogliamo fare delle forze armate (per esempio, se esse debbano avere un carattere prevalentemente professionale, per cui il problema si risolve in un determinato modo) oppure, mantenendo inalterata la situazione, il nostro lavoro legislativo rischia di andarsi a scontrare con una realtà quotidiana di operatività negata.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i colleghi intervenuti. Visto che tutti i gruppi si sono espressi, do la parola al ministro per la replica, cui potranno eventualmente seguire altri interventi dei colleghi.

**DOMENICO CORCIONE, Ministro della difesa.** Cominciando dalle richieste dell'onorevole Lo Porto, che avrebbe voluto da parte mia un'illustrazione più diffusa sugli aspetti del nuovo modello di difesa — immagino per collegarli alla questione dell'o-

biezione di coscienza —, voglio dichiararmi fin d'ora disponibile ad una nuova audizione dedicata specificamente al tema. Questo — è vero — è stato oggi trascurato da parte mia, in quanto, tenendo conto degli impegni previsti dal vostro calendario, ho ritenuto che la questione dell'obiezione di coscienza fosse più incombente: raccolgo comunque con piacere l'idea, emersa da più parti, del collegamento di tale questione con il nuovo modello di difesa, in quanto essa corrisponde a quanto avevo in qualche modo anticipato nella mia prima audizione. Mi era sembrato, però, che essendo giunto, dopo l'approvazione da parte del Senato, il testo sull'obiezione di coscienza alla Camera, che dovrà occuparsene in base ad un calendario abbastanza stringente, valesse la pena affrontare prioritariamente tale questione, dando comunque per scontato che i suoi riflessi sulla struttura delle forze armate sono tali da indurre il ministro della difesa (che sia o meno un generale) a porli in evidenza.

Il progetto di legge sull'obiezione non è di iniziativa governativa ma parlamentare e certamente non riguarda la regolamentazione delle previsioni meteorologiche ma qualcosa di cui il Governo è titolare: la difesa è infatti uno strumento classico dell'esecutivo. È quindi politicamente necessario che il Governo, fatte salve le prerogative del Parlamento, indichi per lo meno quali sono le ripercussioni che un provvedimento di questo tipo (ripeto, non voluto dal Governo ma dal Parlamento) può comportare nel caso in cui diventi legge. Il mio intervento doveva dunque riguardare una serie di ricadute che possono aversi su una struttura delicata come quella delle forze armate, che già di per sé è oggetto di un possibile e necessario rimaneggiamento per alcune questioni che riguardano il nuovo assetto geopolitico e geostrategico ma ancora di più per le esigenze di contenimento delle spese.

Vi sono, quindi, problemi finanziari, che si è cercato di affrontare in un certo modo con il nuovo modello di difesa, i quali vengono ancora una volta, in qualche modo, scompaginati, anche da questo tipo di iniziativa. Lo scopo della mia « lati-

tanza » sul nuovo modello di difesa era dunque privilegiare quello che oggi sembra un elemento di cui non soltanto la vostra Commissione si deve occupare in via prioritaria, ma che ha una ripercussione notevole sulla struttura militare. Ritengo, avendo citato il nuovo modello di difesa, di aver indicato gli aspetti che possono ricevere contraccolpi dal progetto di legge sull'obiezione di coscienza.

L'onorevole Guidi ha accennato al mio taglio militaresco e ad una questione di estetica politica: di estetica non si discute, perché ognuno ha la sua...

GALILEO GUIDI. Non si tratta solo di estetica politica...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Al di là del problema dell'estetica, vorrei indurla a riflettere sul fatto che, a parte il tono e gli accaloramenti, che sono fatti caratteriali ed appartengono appunto all'estetica, ho indicato delle questioni, ed è su di esse che vorrei ricevere delle osservazioni.

Si tratta di problemi che, ripeto, riguardano il progetto di legge di cui vi dovette occupare, che, se ho ben compreso, secondo la sua concezione, per il solo fatto di essere stato già approvato dalle due Camere in una passata legislatura, acquista una particolare valenza. Viene però da pensare che se la legge ha attraversato vicissitudini di questo tipo, qualche ragione ci sarà! Oppure si immagina l'esistenza di forze occulte o di chissà quali altre diavolerie all'origine di questa tormentata vicenda, che continua ad essere tale?

Ho cercato di dare una chiave di lettura di questo tormento, che non è umorale come invece è apparso il mio atteggiamento esteriore. Fate quello che riterrete opportuno!

Io, ripeto, ho cercato di indicare le conseguenze che possono ricadere sulla struttura militare; ho fatto semplicemente il mio dovere di ministro e se i miei precedenti possono averla inquietata, onorevole, non posso farci niente. Amerei parlare delle questioni sollevate, non degli atteggiamenti.

Per quanto riguarda gli esuberi è stato ricordato che il sottosegretario Santoro ha in qualche modo assecondato il dibattito; forse il professor Santoro ha immaginato che questo fosse l'avvio del servizio civile. Rispondendo anche ad altri quesiti che sono stati posti, vorrei confermare che il Governo non ha la libidine di istituire il servizio civile a tutti i costi; l'esecutivo — attraverso me — sostiene che l'istituzione di un servizio civile in grado di raccogliere i contributi dei giovani che per una serie di ragioni — fisiche, morali ed altre — non possano assolvere all'obbligo del servizio militare sarebbe equa e giusta. Immaginate l'infinità di questioni che la disponibilità giovanile potrebbe soddisfare; mi chiedo, però, se un'introduzione così sommersa e parziale, riferita per ora, secondo il testo licenziato dal Senato, soltanto agli esuberi del servizio militare, rappresenti una soluzione sia pur condivisibile (da ciò l'atteggiamento del professor Santoro).

Mi domando se sia veramente questa la soluzione oppure se la tematica debba essere affrontata in termini seri e globali, cioè istituendo il servizio civile per chi non presta quello militare. Un paese dotato di risorse e disponibilità, questo dovrebbe fare! Io però non lo postulo né come ministro né come Governo, perché mi rendo conto che ciò richiederebbe una disponibilità finanziaria ed uno sforzo organizzativo straordinari, che la legge non ipotizza né ventila.

Sembrerebbe — ecco la contraddizione del sottosegretario Santoro — che il destinare al servizio civile, o meglio all'embrione di servizio civile, esclusivamente i soggetti in esubero dal servizio militare, costituisca un *éscamotage* punitivo per chi non ha scelto neanche l'obiezione (e saranno pochissimi). In concreto e sul piano pratico il problema non esiste, perché gli esuberi che oggi si determinano per effetto dell'indisponibilità di unità in avvenire, in base all'analisi della curva demografica, caleranno sempre più. Non solo, se venisse approvata la legge che prevede il servizio militare facoltativo, gli esuberi diminuirebbero ancora...

GALILEO GUIDI. Corrisponde al vero che oggi gli esuberi sono il doppio degli obiettori?

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Grosso modo è così. Però, per il combinato disposto dei due fenomeni, di fatto gli esuberi tenderanno ad azzerarsi o quasi. A ciò si aggiunga anche l'azzerramento delle forze che oggi si accingono a prestare il servizio militare: mi chiedo perciò chi, in futuro, presterà il servizio militare.

Di qui la connessione con il nuovo modello di difesa; se quest'ultimo risulterà tributario di una formula mista, parte di leva e parte professionale, la parte della leva sarà fortemente compromessa e per sopperire a questo fenomeno occorrerà aumentare l'aliquota dei volontari, il che comporta l'aumento delle spese in una fase in cui si avverte la necessità di contenere gli esborsi. In altri termini, intendiamo riformare la struttura delle forze armate sia per motivi come la geostrategia, sia perché non abbiamo quattrini! E quali soluzioni escogitiamo? Le più care! È francamente sconvolgente.

L'onorevole Bellei Trenti sostiene che il Governo non dovrebbe proporre emendamenti. In verità avevo anticipato che il Governo intende presentare delle proposte emendative tese a salvaguardare — per quanto possibile — le ricadute negative che intravediamo nel testo del disegno di legge. Nulla di diverso, nulla di più. Spetterà a voi valutarne la validità.

Mi è parso di capire che l'onorevole Gubetti condivide l'idea dell'innovazione orientata verso la costituzione del servizio civile. Aggiungo che sarebbe la soluzione più equa. Lo stesso onorevole Gubetti sostiene anche che la problematica va affrontata con una certa calma: un atteggiamento questo che andrebbe adottato per affrontare tutte le difficoltà che incontra il nostro paese. Se nel frattempo la situazione fosse caratterizzata da una fase congiunturale meno tragica dell'attuale, se cioè le disponibilità aumentassero, allora il servizio civile potrebbe rappresentare la soluzione più efficace.

FURIO GUBETTI. Ritengo che sia l'unica soluzione. Ho affermato però che non sono convinto della inesistenza di soluzioni economiche per giungere a questo. Mi riservo di parlarne, non dico di presentare delle proposte.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. La chiave del problema sta proprio in questo. È una questione organizzativa perché si tratta di creare una struttura che, purtroppo, essendo gestita in forma centralizzata e diffusa sul territorio, tende a diventare un carrozzone — o qualcosa di simile — ed a disperdere energie.

FURIO GUBETTI. Lei ha utilizzato le parole «in forma centralizzata»: il problema si risolve eliminando proprio questa locuzione. La struttura non deve essere in forma centralizzata, se non con riguardo al controllo, altrimenti rischia di diventare un carrozzone.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Bisogna ricercare la soluzione più economica. Ma per quanto economica sia, rispetto alla situazione attuale, sarà sempre più cara; occorrerà dunque attendere ed affrontare la tematica quando la realtà economica risulterà diversa da quella odierna, fermo restando la praticabilità della soluzione dal punto di vista dell'equità.

L'onorevole Baldi ha riproposto il tema trattato dall'onorevole Lo Porto, cioè la connessione tra l'obiezione e il nuovo modello di difesa: non posso che essere d'accordo e confermo la mia disponibilità a trattare il secondo tema per le connessioni che ciascuno di loro individuerà. Poiché si dovrà parlare delle ricadute della legge per l'obiezione di coscienza sulla struttura militare, ho già elencato taluni elementi, fermo restando che una discussione generale può allargare l'orizzonte e stimolare altre considerazioni utili alla soluzione delle questioni.

Sono grato all'onorevole Giovanardi secondo il quale è doveroso modificare la legge. Se cambiamento vi sarà, auspico sia nel senso da me indicato al fine di non

creare danni troppo rilevanti alla struttura militare.

L'onorevole Romani ha manifestato solidarietà — la raccolgo con riconoscenza — e ha chiesto che il Governo assuma una posizione: quella espressa oggi da me è anche la posizione del Governo. A conclusione delle considerazioni che ho potuto esprimere usufruendo del vostro contributo, concesso così generosamente, vorrei ripetere ancora una volta che esse non sono assolutamente passionali; mi sforzo che non lo siano, anche se la passionalità che ho espresso è rivolta all'importanza che attribuisco al problema, che non può certamente suscitare il mio disinteresse; appena scatta l'interesse scatta anche un minimo di passionalità. Mi sforzo però — ripeto — di essere obiettivo, segnalando a voi — cui grava l'onere di dare una risposta a questo provvedimento, che è di iniziativa parlamentare, senza neanche un *input* da parte del Governo che non sia quello che io ho cercato di fornirvi — certi elementi che possono compromettere la struttura militare, della quale mi sento doveroso custode.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

MARTINO DORIGO. Alcuni colleghi hanno parlato di pericolo di scardinamento della struttura delle nostre forze armate; vorrei che si sgombrasse il campo da preoccupazioni che non mi paiono coerenti con ragionamenti fatti più volte in questa Commissione e nel Parlamento sul nuovo modello di difesa.

Come è noto, il sottoscritto — e non da oggi — è uno strenuo difensore di un modello di difesa imperniato su forze armate prevalentemente alimentate dal servizio obbligatorio di leva; il sottoscritto ha trovato invece molti oppositori, in questa e nella precedente legislatura, in Commissione difesa, in Parlamento e nel dibattito politico più generale tra le tendenze che si stanno affermando anche nella cultura del nostro paese, più favorevoli all'idea di un modello di difesa che sposti sempre di più il suo baricentro verso un'alimentazione indirizzata verso il volontariato professionale.

Vorrei spiegare perché uno strenuo difensore del servizio obbligatorio di leva, delle sue qualità e dei suoi pregi, possa permettersi di essere anche uno strenuo difensore del provvedimento sull'obiezione di coscienza. Non vi è incoerenza e contraddizione; non vedo uno scardinamento, a meno che non si pensi ad altro. Cerco di spiegarmi: siamo di fronte ad un calo del gettito demografico che alimenta le classi di leva; questa è purtroppo la tendenza (dico purtroppo per una serie di considerazioni personali che qui non abbiamo il tempo di sviluppare). Tutte le statistiche, come i colleghi sanno, evidenziano una diminuzione demografica generale nel nostro paese, ma si è avuto anche un calo progressivo delle classi di leva, a partire da quelle del 1963 e del 1964. Ciò ha prodotto e produce una minore disponibilità, su una massa di leva che in realtà non è mai diminuita, perché purtroppo, nonostante il fatto che il Parlamento ogni anno introduca nelle leggi finanziarie delle diminuzioni, siamo ancora ad una forza di leva che se non sbaglio si aggira sulle 220 mila unità. Quindi, nonostante questa massa considerevole di persone che viene mantenuta al servizio di leva e male impiegata, per la verità, abbiamo un notevole numero di esuberanti, anche se essi diminuiscono col diminuire del gettito di leva.

Si dice che un provvedimento di questo tipo, lasciando libera scelta, incentiverebbe ulteriormente l'obiezione di coscienza, scardinando la possibilità per le forze armate di sopravvivere. Ebbene, se guardiamo il numero di domande — il collega Romani ha parlato se non sbaglio di 33 mila, ma il battente tra i 28 e i 30 mila è quello che ormai è in crescita tendenziale molto lenta...

**DOMENICO CORCIONE**, *Ministro della difesa*. Tutt'altro che lenta! Siamo partiti da 7 mila per arrivare a 33 mila. E questo con la vecchia legge!

**MARTINO DORIGO**. Erano 7 mila vent'anni fa! Negli ultimi anni abbiamo avuto un rallentamento della crescita. Lei, signor ministro, che conosce bene la materia,

ammetterà che questo significativo incremento delle domande di obiezione di coscienza è stato dovuto, negli anni precedenti, ad un aumento degli indici di scolarizzazione e di informazione. Se guardiamo la distribuzione geografica delle domande di obiezione notiamo che la maggiore concentrazione si registra dove c'è maggiore scolarizzazione, informazione, benessere. Abbiamo avuto quindi, per le tendenze di sviluppo sociale ed economico del nostro paese, un aumento molto forte, nelle precedenti classi di leva, di domande di obiezione di coscienza, tendenza ancora persistente anche se molto rallentata. Al di là di questo, anche se tale tendenza continuasse, dovremmo prevedere una forte riduzione dei contingenti di leva; io continuo a dire che tale diminuzione non deve far diminuire la percentuale, nel senso che continuo a sperare in un modello di difesa incentrato... Ma ciò non è in contraddizione; sappiamo infatti che su circa 220 mila giovani assoggettati al servizio di leva, molte decine di migliaia svolgono compiti assolutamente da eliminare. Non voglio che il giovane italiano vada a fare lo scoppino, il cameriere o il muratore, voglio che coloro che intendono prestare il servizio militare vadano a servire nel proprio battaglione, nel proprio reparto, sulla propria nave, nella propria squadra aerea. Se noi speriamo — più ministri della difesa e più governi si sono impegnati in questo senso, nonostante le difficoltà amministrative esistenti — di ridurre sempre di più questa ridondanza logistico-amministrativa e i compiti fuori istituto del personale, penso che, stante la riduzione che avverrà comunque delle unità (si punta alle 150 mila unità) e dei compiti fuori istituto avremo comunque la possibilità di alimentare sufficientemente i nostri reparti militari con i contingenti di leva.

Sono favorevole all'idea che non si debba avere un ingigantimento di un servizio civile di risulta rispetto al servizio militare e sono d'accordo con quanto affermato dal ministro, vale a dire che se il servizio civile dovrà esserci, dovrà esserci rispetto agli « esuberanti » — è un brutto termine — delle forze armate e anche degli

obiettori di coscienza. Un problema caso-mai esiste rispetto ai costi: in primo luogo, per quanto riguarda i requisiti, dobbiamo cominciare finalmente — l'abbiamo detto tante volte anche in risoluzioni votate all'unanimità da questa Commissione — a fare il punto del reclutamento, che riguarda tanto l'obiezione quanto la leva, con degli indici molto più rigorosi. Tanti esuberanti sono tali perché purtroppo qualche volta è stata pagata una tangente, signor ministro, pur trattandosi di persone perfettamente in grado di prestare servizio militare; tanta gente invece è stata chiamata alle armi pur avendo un indice di idoneità psicofisica assolutamente insufficiente. Posso fare tanti esempi. Mi riferisco anche a problemi psicologici, che causano il suicidio di persone che si trovano nei reparti in condizioni fisiche talvolta disastrose (come i C4 e i V4). Possiamo migliorare la qualità delle forze armate, con un servizio civile alimentato dagli esuberanti della leva militare e degli obiettori diminuendo questi esuberanti da ricollocare e quindi i costi del loro ricollocamento nel servizio civile, attraverso un inasprimento dei requisiti di idoneità, che rappresenta una necessità anche rispetto alla qualificazione del servizio di leva.

Esiste però un altro fronte di intervento: non vedo i costi del servizio civile per un altro motivo, signor ministro. Io ragiono al riguardo anche sulla falsariga di quanto suggeriva il collega Gubetti. Credo che a tutti noi interessi — lei stesso l'ha accennato — dotare il nostro paese di un serbatoio eccezionale di manodopera per i lavori socialmente utili, di cui vi è grandissimo bisogno soprattutto in una fase di crisi economica. Pensiamo alla crisi della finanza degli enti locali, molti dei quali devono costruire opere pubbliche e prestare servizi al cittadino e alla comunità senza disporre dei fondi per poterlo fare. Ebbene, non si tratta di dare loro gratis la manodopera, ma di consentirne l'impiego per interventi di utilità sociale a costi molto minori.

Ha poca importanza se un servizio civile sia amministrato centralmente o regionalmente (anche se personalmente pro-

pendo per un servizio civile regionalizzato); gli enti centrali o regionali che distribuiscono le unità che svolgono il servizio civile debbono per questo ricavarne dei soldi. Facciamo un esempio: se il comune di Cologno Monzese dovesse procedere ad interventi di manutenzione di strade non avendo i fondi necessari per sostenere i costi, potrebbe ricorrere alla manodopera fornita da questi giovani. Una manodopera che costa di meno perché fornita da giovani che sono in servizio per la nazione. Questi giovani infatti possono essere pagati meno dei lavoratori che hanno un rapporto di impiego. In ogni caso il comune citato dovrà poi rifondere il costo di quella manodopera al bilancio della difesa, al bilancio del servizio civile, quindi al bilancio dello Stato...

GUIDO LO PORTO. E i disoccupati? Che si fa, dei disoccupati?

MARTINO DORIGO. Scusami, Lo Porto: tu hai già parlato, preoccupati dunque di quello che hai detto!

Questo è un primo aspetto, un primo suggerimento su cui occorre riflettere. Ci serve per dire che non abbiamo alcuna preclusione o alcun pregiudizio nel ricercare le soluzioni adeguate a risolvere il problema dei costi.

Diverso è invece il problema, a cui peraltro ha fatto cenno il ministro, attinente alla possibilità di favorire le vocazioni alla leva. Io non sono d'accordo con chi dice che con questa legge sia possibile avere una libera scelta, anche perché questa c'è sempre stata. La stessa legge n. 772 garantisce il giovane che sia obiettore di coscienza.

C'è da dire, a tale riguardo, che per quanto libera sia questa scelta alcuni diritti del giovane obiettore vengono limitati. Checché se ne pensi, quelli di portare armi, di lavorare nell'industria bellica, di ottenere la licenza di caccia, sono diritti riconosciuti a tutti i cittadini; ma ad essi il giovane obiettore deve rinunciare vita natural durante. Sapete bene che quando si è discussa questa materia molti di noi so-

stessero che non essendo sindacabili le motivazioni di coscienza, non si poteva pensare che un cittadino che a diciotto anni si sentisse in coscienza di rifiutare le armi, a trenta, a quaranta o a cinquant'anni non potesse poi cambiare idea e magari voler ottenere una licenza di caccia. È stata fatta una mediazione. Del resto quando si parla del Parlamento si parla di culture diverse che devono convergere su delle soluzioni. Ciò che volevo dire è che, da questo punto di vista, la libertà di scelta è già garantita. Qual è allora il problema che ha posto giustamente il ministro? È che comunque si configura una situazione tale per cui per al giovane viene meno l'incentivo ad accettare il servizio militare obbligatorio di leva, di cui io sono uno dei più grandi paladini. Se il collega Lo Porto vorrà sfidarmi su questo terreno io sono disponibile; ma so già che non vorrà farlo perché lui è invece paladino di un'altra soluzione. In ogni caso, proprio perché sostengo la necessità di avere un vivo ed efficiente servizio obbligatorio di leva, mi pongo tale problema così come se lo è posto il ministro.

Mi rendo certamente conto che con tale aspetto si viene a incidere sul modello di difesa. Peraltro sono già in atto delle scelte che risultano contrastanti con i termini del problema. Non possiamo — e l'abbiamo detto tante volte come Commissione difesa, sia alla Camera sia al Senato — lamentarci di questo, del fatto cioè che esistano altre scelte di coscienza che limitano l'afflusso dei giovani al servizio di leva se non lo rendiamo sempre più accettabile dal punto di vista della qualità.

Il punto dunque non riguarda soltanto la benedetta regionalizzazione; su questo vorrei aprire una parentesi, signor ministro, perché è vero che la regionalizzazione nelle forze armate è più difficile da attuare che nel servizio civile, ma è altrettanto vero che qui si scontra con delle concezioni che sono state sbagliate fin dall'avvio del nuovo modello di difesa. Si pensava, infatti, che il nuovo modello di difesa dovesse semplicemente spostare il baricentro delle nostre forze armate, in particolare dell'esercito, verso il sud del nostro

paese. Mi consentirà di dirle, signor ministro, che le moderne strumentazioni militari non obbligano più ad un presidio fisico delle zone: un esercito può cioè essere dispiegato armoniosamente, in modo equilibrato in tutto il territorio nazionale, ed avere con una sufficiente prontezza d'impiego e di flessibilità operativa la capacità di essere nel punto di crisi nel momento del bisogno, sia al nord che al sud del paese. Se è vero che l'esperienza di questi anni pare stia facendo riflettere sul fatto che è possibile mantenere una struttura equilibrata della distribuzione dei reparti, anche quello di una maggiore regionalizzazione del servizio di leva è un dato che si deve continuare a tener presente.

Ma c'è un secondo elemento: quello attinente alla qualità del servizio. Un giovane è poco attratto dal servizio di leva perché spesso non si sente gratificato nel farlo. A tale riguardo vorrei porre un problema che interessa molti colleghi di questa Commissione. Abbiamo, per esempio, un aumento delle domande di obiezione di coscienza e quindi, potenzialmente, una diminuzione delle vocazioni al servizio militare di leva; nello stesso tempo abbiamo da molti anni nel nostro paese migliaia e migliaia di domande finalizzate alla possibilità di assolvere il servizio militare nel glorioso corpo degli alpini, domande che vengono però disattese dall'amministrazione della difesa. Se ad un giovane che ha una famiglia di tradizioni alpine, che risiede in una provincia a reclutamento alpino e che chiede di andare a fare il servizio militare nel corpo degli alpini viene negata tale possibilità, è chiaro che ciò contribuirà ad affievolire in lui la vocazione alla leva. Se infatti egli vede che i suoi colleghi che negli anni precedenti avevano fatto domanda in tal senso non sono stati accontentati, evidentemente ci rifletterà sopra, pensando: « se non posso fare il servizio militare nel corpo degli alpini, non vedo perché debba farlo per forza tra i carristi o tra i bersaglieri ». Ho fatto l'esempio degli alpini perché è molto tipico, ma il discorso può essere valido anche per altre situazioni; tant'è, signor ministro, che in questo ragionamento mi aiutano le sta-



tistiche. Se nell'ambito della necessaria — lo sottolineo — ristrutturazione delle nostre forze armate si stanno riducendo i reparti alpini non vedo per quale ragione tale riduzione debba comportare una contrazione di quei particolari reparti che dimostrino una maggiore capacità di favorire la vocazione giovanile.

Signor ministro, nelle province a maggior reclutamento alpino (mi riferisco alla provincia di Trento, oltre che all'Alto Adige, ma anche ad alcune province del Friuli e del Piemonte, in cui più certo è lo sbocco del reclutamento alpino) sono minori i tassi di domanda di obiezione di coscienza (*Commenti*). Basta guardare le statistiche disaggregate, provincia per provincia. Signor ministro, in questo modo potrà rendersi conto che nelle province a reclutamento alpino l'aumento delle domande di obiezione di coscienza è minore.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. È forse così che nascono le profonde motivazioni dell'obiezione di coscienza! Uno che non riesce ad andare negli alpini fa l'obiettore?

MARTINO DORIGO. Signor ministro, parliamo di statistiche e non di motivazioni individuali. Accetto le battute però ragioniamo su dei dati il più possibile obiettivi. Ho fatto l'esempio degli alpini per dire che se l'esercito o le forze armate si presentano in un modo che attira i giovani per la qualità del servizio e per gli sbocchi d'impiego, è evidente che non si porrà un problema di concorrenzialità con il servizio di obiezione di coscienza. Ed è per tale motivo che sono un forte sostenitore di questa legge. Grazie infatti ad una legge come questa, che valorizza anche l'obiezione di coscienza, è possibile avere uno stimolo perché anche le forze armate sappiano offrire un miglior servizio di leva ai giovani italiani.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole Dorigo, invito i colleghi a contenere i loro interventi nel tempo massimo di quindici minuti.

CESARE CEFARATTI. Signor ministro, forse sarebbe stato più logico prendere la parola al primo giro degli interventi, ma non c'è stato tempo. Sarebbe stato più logico perché, innanzi tutto, desidero, sia a nome del gruppo di alleanza nazionale che mio personale, manifestarle la piena solidarietà, del resto già espressa dai colleghi Romani e Giovanardi, in merito all'opportunità del suo intervento.

Oggi sono state mosse delle critiche che non condivido, fatta eccezione per quelle del collega Lo Porto che più che critiche sono delle obiezioni tese semmai ad avere ulteriori chiarimenti ed un eventuale integrazione della sua relazione.

In questo mio brevissimo intervento non entrerò nel merito della questione perché, come giustamente ha detto il presidente all'inizio della riunione, anch'io credo che oggi la discussione debba essere più che altro di natura politica. Da domani cominceremo ad entrare nei dettagli anche se l'onorevole Dorigo ha già fatto cenno ad alcuni particolari aspetti di merito.

Alla collega Bellei Trenti, che peraltro non vedo qui presente in questo momento, vorrei dire che nell'ambito di una democrazia qual è la nostra, ovvero nell'ambito di un sistema bicamerale, non vedo niente di straordinario nel fatto che un provvedimento licenziato dal Senato registri, alla Camera, eventuali correzioni, modifiche o bocciature. Il modo in cui la collega Bellei ha sottolineato, quasi scandalizzandosi, che il Governo assume atteggiamenti diversi dopo che il provvedimento è stato già licenziato dal Senato mi lascia quanto meno perplesso: non vorrei che nei confronti del Governo si ponessero in atto, seppur velatamente, avvertimenti politici trasversali. Si tratta di una mia sensazione, che si ricollega a quanto è stato prima affermato in riferimento ad avvertimenti minacciosi: vorrei che si fosse più chiari in questo senso.

Concludo ricordando che da domani affronteremo il problema, che senz'altro merita un'attenzione ed una valutazione particolari e diverse da quella di tipo meramente statistico. Poc'anzi si diceva che gli esuberanti sarebbero il doppio rispetto alle

obiezioni, ma va anche considerato che la domanda di obiezione è una scelta, mentre nell'esubero ci si ritrova per caso. La domanda di obiezione è un qualcosa di particolare, ripeto, è una scelta dell'individuo; che poi vi sia il doppio di persone che, per motivi tecnici od economici, rientrano nell'esubero è un discorso a parte. Se parliamo di obiezione di coscienza dobbiamo valutare che cosa ciò significhi e da che cosa prenda le mosse una decisione di questo tipo; da questo punto di vista ritengo che debbano essere riesaminate alcune questioni di principio.

ELVIO RUFFINO. Vorrei mettere in guardia un po' tutti rispetto alla tendenza a drammatizzare la discussione attraverso giudizi di carattere apocalittico. Ho ascoltato con attenzione, per esempio, il collega Lo Porto che ravvisava un nesso tra obiezione di coscienza, servizio civile e processo di rottura d'unità nazionale. Certo, fra tutte le cose vi è un legame, ma è chiaro che se portiamo la discussione su questo terreno ci dirigiamo verso lidi pericolosi. D'altra parte lo stesso collega Romani, che di solito è più pacato, ha dato un giudizio, per così dire, liquidatorio, affermando che l'approvazione della legge comporterà uno scardinamento complessivo del sistema militare.

Certamente in questa sede vi sono persone che rappresentano culture politiche e sensibilità diverse, ma dobbiamo cercare di mantenere il confronto sul piano del merito; dobbiamo dunque badare al concreto, e cioè da una parte a tutelare un diritto costituzionale, una pratica che si è già affermata nel nostro paese e che tende ad espandersi nella sua fruibilità, e dall'altra a tutelare anche la possibilità di funzionamento del servizio militare e del servizio civile che si andrà a istituire.

Siamo convinti che sia doveroso, per questa Commissione e per la Camera, avendo ereditato una proposta di legge che ha avuto un iter parlamentare di più legislature, che è stata approvata da diverse assemblee parlamentari in contesti diversi e con testi diversi, e che in questo momento è stata approvata dall'altro ramo

del Parlamento sulla base di un testo discusso a lungo e votato a larga maggioranza, verificare se sia possibile ovviare alle difficoltà prospettate. L'impegno del nostro gruppo sarà pertanto di entrare nel merito delle obiezioni, di verificare se effettivamente questo testo sia così disastroso come ritiene il collega Romani e di quale natura siano le sue ripercussioni, al fine di dimostrare sia che può essere ragionevolmente approvato sia che è politicamente opportuno approvarlo. Contemporaneamente si dovrà mettere in atto tutta una serie di iniziative, dalle previsioni regolamentari contenute nella legge all'esame della condizione del giovane di leva, che è altrettanto importante rispetto a quella che stiamo discutendo oggi, per verificare se tutte le difficoltà prospettate siano superabili.

Dobbiamo tuttavia intenderci: si devono affrontare le vere difficoltà, quelle importanti e di sostanza. Mi pare invece che stiamo assistendo da una parte alla demonizzazione del problema da parte di culture politiche diverse dalla nostra (che naturalmente in democrazia sono ammissibili), fino al limite del vero e proprio ostruzionismo, che a volte, creando uno stato di necessità e di non serenità, contribuisce al peggioramento dei testi e porta ad aumentare i rischi di errore e di imperfezione della norma. Tali forme di drammatizzazione a volte hanno semplici scopi dilatori o strumentali: ho constatato che da parte di qualche esponente del Governo (anche in qualche passaggio della sua relazione ho ritrovato questo difetto) vi è la tendenza ad ipotizzare una sorta di perfezione della legge, che non è di nessun atto approvato da questo Parlamento; nessuna legge contiene petizioni di prospettiva, affermazioni di principio che devono essere realizzate nel tempo. A volte non tutte le leggi vengono applicate nella misura in cui tenderebbe la discussione svolta nelle Camere: vi sono necessità di carattere regolamentare, oppure una legge può richiamarne altre; vi sono inoltre questioni che ben conosciamo poiché sono il pane quotidiano del nostro lavoro parlamentare. Non bisogna pertanto pretendere la perfezione

dal progetto di legge che ci accingiamo ad esaminare, che sicuramente non caratterizza nemmeno il testo approvato dal Senato, dove si è svolta una discussione molto difficile.

Faccio l'esempio della questione del servizio civile e degli esuberanti: non è stato il nostro gruppo al Senato a porre tale problema, che comunque giudichiamo molto importante e delicato per le ragioni esposte. Probabilmente si potrà accennare a questioni di questo genere nel senso indicato dal collega Gubetti quando parlava di regionalizzazione e di strumenti più decentrati rispetto alla grande struttura centralizzata del servizio civile, che non vedo le ragioni di costruire.

Non era desiderio del nostro gruppo introdurre nella legge una previsione del servizio civile alla quale invece il provvedimento allude in modo tanto impegnativo. Bisogna tuttavia riconoscere — come è già stato rilevato — che si tratta di una questione oggettiva che va affrontata, probabilmente anche al di là dell'ambito della discussione specifica, tenendo conto di una riduzione progressiva della forza bilanciata destinata ad accentuarsi con il nuovo modello di difesa e dei problemi specificamente attinenti alla professionalizzazione della leva. L'obiettivo di non creare eccessive discriminazioni tra coloro che presteranno il servizio militare (e che costituiranno comunque una minoranza) e gli altri giovani deve essere conseguito, verificando se sia concretamente realizzabile con il semplice ricorso allo strumento del servizio civile. Se vogliamo istituire il servizio civile organizzandolo in modo organico e ragionevolmente credibile, è chiaro che la legge non è sufficiente. Si porrà quindi, con molta probabilità, la necessità di rivederne alcuni aspetti. L'auspicio è che, in questa direzione, si possano creare condizioni di serenità. In questo senso, credo che un contributo possa venire dal ministro della difesa e dal Governo nella sua collegialità, in particolare dai ministeri che dovranno farsi carico del problema, considerato che in qualche misura il Ministero della difesa di fatto rinuncerà a sopportarne il peso. Il problema è di stabilire

se esista un ragionevole equilibrio tra la posizione di chi serve la patria prestando il servizio militare e quella di coloro che la servono in altri modi. Per quanto ci riguarda, affronteremo il problema nel merito, cercando di evitare la trappola della pura contrapposizione di principio.

Quanto ai costi, non dobbiamo dimenticare che le Camere si avvalgono di meccanismi di verifica specifici, a volte di carattere formale, altre volte di merito. La Commissione bilancio del Senato ha dichiarato che la legge non pone problemi di bilancio. Da quanto ho potuto appurare personalmente (certo, dando per acquisita la possibilità di fare leva su alcune scappatoie sempre praticabili nelle leggi della Repubblica italiana), l'aspetto finanziario non è tanto impeditivo ed ostativo quanto potrebbe apparire. Anzi, il giudizio dei tecnici è che sul piano formale la legge regga sotto questo profilo.

Credo di dovermi associare alla critica rivolta ad esponenti del Governo ed a lei, ministro; in particolare, mi associo alle critiche nei confronti del sottosegretario Santoro il quale, a nostro parere, si è lasciato andare a qualche leggerezza di troppo. Quando si definisce un provvedimento del Parlamento una « legge-Frankenstein », mi pare francamente che si ecceda rispetto al ruolo che dovrebbe essere proprio dell'esecutivo. Il nostro auspicio è che si esca da una situazione di contrapposizione politica che potrebbe riprodursi ed essere provocata anche alla Camera, per entrare invece nel merito delle questioni con serenità, puntando all'obiettivo, che ci sentiamo di condividere, di dimostrare che l'articolato è comunque sostenibile. Dichiariamo comunque fin d'ora la nostra disponibilità a prendere atto delle risultanze del dibattito.

**PALMIRO UCCHIELLI.** Presidente, signor ministro, sono tra quei deputati che non hanno avuto dubbi nel votare la fiducia ad un Governo nel quale, come ministro della difesa, era stato scelto un generale. Credo che questo atteggiamento testimoni l'apertura mentale con la quale intendo affrontare i problemi sul tappeto.

Fin dall'epoca dell'insediamento del Governo, dichiarai che ci saremmo sicuramente confrontati con una persona competente in una fase in cui la competenza è oggetto di grande discussione. È evidente, comunque, che nel momento in cui ella ha assunto l'incarico di ministro della Repubblica ha acquisito un ruolo ancor più politico, di sintesi generale della volontà del Parlamento e delle componenti rappresentate nelle aule della Camera e del Senato. Non dubito che ella avrà la capacità di operare una sintesi delle diverse volontà politiche.

Nel provvedimento approvato dal Senato non vedo un atto rivoluzionario di bolscevica memoria: lo considero, al contrario, un testo importante, perfettibile, da discutere, da verificare e valutare senza pregiudizi. Dai giudizi espressi dai colleghi mi è parso invece di ricavare che un qualche pregiudizio esista. L'onorevole Lo Porto ha fatto riferimento a un discorso di carattere generale. Debbo dire con franchezza che, dopo aver concesso la fiducia al Governo in carica, abbiamo proceduto con molta speditezza con riferimento ad atti importanti che sono comunque riconducibili ad un disegno di riordino e di nuovo modello di difesa. Penso, in particolare, alla questione dei vertici militari, sulla quale non credo sia stato sprecato molto tempo.

Per quanto mi riguarda, non pongo termini alla vita di questo Governo, nonostante esso sia nato per affrontare soltanto alcune specifiche questioni. Se il Governo continuerà a lavorare bene, a mio avviso può senz'altro andare avanti. Il punto politico fondamentale è piuttosto quello di affrontare questioni qualificanti, quali quelle della leva, dei vertici e, in generale, del riordino delle forze armate. Del resto, si tratta di una valutazione condivisa da colleghi di diversa ispirazione culturale e ideale, come una parte importante di forza Italia, della lega e di altri movimenti che non hanno nulla a che vedere con l'impostazione culturale della sinistra.

Credo che non potremo subire più di tanto (non dico le pressioni, perché credo sia un termine troppo forte) la volontà di

insistere fino ad un limite forse discutibile da parte dei vertici delle forze armate, alle quali è assegnato un compito diverso, quello cioè di eseguire le linee e gli indirizzi deliberati dal Parlamento. Sull'obiezione di coscienza, in particolare, mi pare esista un pregiudizio. Sta di fatto che in un contesto caratterizzato da un centralismo inefficiente e burocratico, più decentriamo e meglio è.

Anche il problema dei costi, signor ministro, penso vada visto in un contesto più generale, nonostante al momento nessuno di noi disponga di dati precisi. Potrei comunque farle decine di esempi di comuni, di amministrazioni provinciali e di enti del volontariato (sui quali, non vi è dubbio, si può e si deve discutere) che si sono avvalsi di obiettori impegnati in attività a favore degli anziani e degli handicappati oppure finalizzate alla gestione del verde e del territorio nonché alla gestione dei musei, consentendo un risparmio in una fase in cui, come ella ben sa, sono state tagliate decine di miliardi, così come è avvenuto nella regione Marche, con conseguenti gravi difficoltà per il funzionamento del sistema-paese.

Ho partecipato questa mattina ad un incontro con il ministro dell'interno, in cui mi si è detto che tra le attività previste rientra perfino la protezione civile. Quindi, il sistema complessivo può trarre un risparmio enorme dall'utilizzo di persone che non vogliono fare il militare e che non possono essere obbligate a farlo. Allora, o ci si avvia verso un sistema basato su un esercito volontario (è possibile che su questo possano determinarsi molti punti di convergenza tra la sinistra e la destra) oppure si constaterà un forte aumento del numero dei giovani disposti a « servire la patria » — lo dico tra virgolette — non indossando la divisa, come ha fatto anche il sottoscritto, ma svolgendo un servizio civile alternativo, che si traduca in interventi sull'ambiente, sul territorio, sui beni culturali, oltre che nel settore dell'assistenza agli anziani. Basti pensare a quanti miliardi sono stati risparmiati; naturalmente, si verifica anche il caso di persone che ricorrono al servizio civile perché

non vogliono fare il militare e preferiscono fare altre cose, ma si tratta di pochi casi, in quanto la stragrande maggioranza degli obiettori di coscienza è formata da gente seria, da giovani disponibili ad assistere gli handicappati (la legge attuale non lo prevede, se non in maniera integrativa) che hanno bisogno di aiuto e le cui famiglie si trovano in situazioni drammatiche.

In conclusione, nella legge in questione vedo anche una grande novità sostanziale. Si pone, tra l'altro, l'esigenza di una forte regionalizzazione, in quanto tali persone devono essere destinate, per quanto possibile, alla propria regione. Lo stesso prevede la legge per il servizio militare, ma poi per essere destinati vicino casa o per non fare il militare bisogna pagare (mi rendo conto che si tratta di un termine forte, già usato dal collega Dorigo): numerose persone sostengono che, pagando...

**MAURO POLLI.** Perché non denunciare queste cose? Se esistono, che vengano denunciate!

**PALMIRO UCCHIELLI.** Questi fatti non vengono denunciati, analogamente a quanto avviene nelle vicende di tangentopoli. La legge però prevede che, compatibilmente con le esigenze generali, il servizio militare venga svolto nel territorio della propria regione.

Se la legge in questione sarà approvata, come auspico (a tal fine mi adopererò), con riferimento all'obiezione di coscienza e al servizio civile alternativo, si dovrà agire in forte sintonia con il sistema degli enti locali (comuni, province e regioni). Occorre infatti finirla con l'attuale centralismo inefficiente, riducendo, per esempio, il tempo di attesa da un anno e mezzo a sei mesi ed evitando che un giovane il quale vive un dramma, in quanto ha completato gli studi e vorrebbe ricevere una risposta sull'obiezione di coscienza, debba attendere un anno e mezzo e ricorra ad ogni sorta di raccomandazioni per riceverla tempestivamente.

Ritengo, pertanto, che se si decidesse di introdurre modifiche al testo che sarà esa-

minato, queste dovrebbero muoversi in un senso fortemente regionalista, o federalista (come direbbero i colleghi della lega nord), e comunque nella direzione di un decentramento dei poteri, al fine di superare l'attuale situazione, che si è determinata non certo per colpa dei ministri o delle segreterie (in cui magari vi sono persone bravissime, competenti ed efficienti); si tratta però di un sistema talmente grande da essere definito in gergo « un ministero ». Occorre quindi fare di tutto per invertire la rotta e dare ai cittadini risposte serie e tempestive.

Comunque, stia pure certo che non ho cambiato opinione e giudicherò il merito delle questioni.

**CESARE CEFARATTI.** Intervengo perché vorrei risultasse a verbale che le affermazioni rese poc'anzi dall'onorevole Dorigo, in merito al fatto che egli sappia di gente che ha pagato per non fare il servizio militare, andrebbero circostanziate da parte dello stesso onorevole Dorigo, in quanto questa è la Commissione difesa, non... il circolo Pickwick!

**PRESIDENTE.** Collega Cefaratti, ognuno di noi è libero di esprimersi, restando nell'ambito del lecito, con i toni e nei modi che giudica più opportuni. Se lei si appella alla Commissione difesa, l'unica cosa che essa può fare è attivare uno degli strumenti di indirizzo o legislativi che le competono: in questo caso, potrebbe trattarsi di un'indagine conoscitiva. Qualsiasi altro tipo di azione esula dalle competenze della Commissione.

Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, do la parola al ministro Corcione per la replica.

**DOMENICO CORCIONE, Ministro della difesa.** Nel ringraziare il presidente e gli onorevoli deputati intervenuti, comincerò con il rispondere all'onorevole Dorigo, il quale si è allontanato dall'aula; tuttavia, poiché della seduta viene redatto il resoconto stenografico, egli potrà avere cognizione della mia risposta, sia pure per iscritto.

Mi sembra di capire che l'onorevole Dorigo abbia incentrato il suo intervento, soprattutto in chiave critica, anche sul tipo di attrazione che, a suo avviso, il servizio militare esercita sui giovani, senza riuscire ad entrare in competizione, quasi si trattasse di una saponetta da reclamizzare, con l'altra forma di servizio possibile. L'onorevole Dorigo, quindi, ha già dato per scontato che in concreto non si tratti più di obiezione di coscienza, ossia delle motivazioni profonde di ordine morale e religioso che, indipendentemente dalla struttura delle forze armate (becera o efficiente che sia), pongono il giovane nella condizione di non poter aderire a quel tipo di logica, a causa dei rimorsi di coscienza, per cui lo stesso giovane deve necessariamente fare qualcos'altro.

Si affaccia l'ipotesi di diventare più aggraziati, « bellini », competitivi, lusingatori, inserendosi in una sorta di competizione; si tratta di un fatto che francamente mi sconvolge, perché non riesco ad immaginare di fare *spot* per lusingare chi invece intende optare per l'obiezione di coscienza.

GALILEO GUIDI. Gli *spot* vengono fatti.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Tra l'altro, l'onorevole Dorigo ha indicato anche quali possano essere i motivi di reclamizzazione del servizio militare: per esempio, far svolgere un buon servizio nelle truppe alpine, tanto amate e ricercate dalla collettività, le quali raccolgono simpatia e sprigionano interesse; in questo modo diminuirebbe il numero degli obiettori di coscienza.

Inoltre, lo stesso onorevole Dorigo, nel parlare di « fare il soldato », ha escluso che, per esempio, un idraulico possa svolgere tale mansione in caserma; invece, optando per l'obiezione di coscienza, la stessa persona andrebbe a fare l'idraulico presso il comune: in quel contesto si può risparmiare in tutti i modi, mentre le forze armate non dovrebbero farlo, per cui, pur essendovi al loro interno idraulici, stradini, muratori e carpentieri, essi an-

drebbero utilizzati come dei Rambo. Anche questo è un elemento di contraddizione che desidero sottolineare; mi dispiace che l'onorevole Dorigo non sia ora presente, ma non è la prima volta che leggiamo reciprocamente le nostre dichiarazioni sui resoconti parlamentari. Vorrà dire che poi ci incontreremo in privato e cercheremo di regolare tali questioni!

Lo stesso onorevole Dorigo individua nel regionalismo un altro possibile elemento di attrazione; egli ha affermato che la consistenza delle forze armate è ancora eccessiva, ammontando a 200 mila unità. In realtà, siamo al di sotto di tale cifra e peraltro il nostro è l'unico paese al mondo in cui la consistenza delle forze di polizia è superiore a quella delle forze armate. Eppure l'onorevole Dorigo sostiene l'esigenza di un'ulteriore riduzione, che in effetti interverrà: infatti, diminuendo i finanziamenti e il gettito della leva e non potendo reclutare volontari perché costano troppo (è come il cane che si morde la coda), certamente la consistenza delle forze armate si ridurrà ulteriormente. Quando tale riduzione sarà giunta ai limiti auspicati dall'onorevole Dorigo, diventerà sempre più difficile attuare la regionalizzazione, dal momento che per farlo occorre che vi sia almeno un reparto per ogni regione, che deve essere oltre tutto a geometria variabile: infatti, se in un determinato anno in una regione vi è un certo gettito della leva, occorre che il reparto presente nella stessa regione abbia una dimensione corrispondente, che può essere, per esempio, quella di un battaglione. Se poi si verifica nella stessa regione un cospicuo incremento della natalità, si dovranno formare due battaglioni; di qui l'esigenza che il reparto sia a geometria variabile in quanto, per rispettare la regionalizzazione, dovrà trasformarsi di anno in anno e talvolta addirittura scomparire: può verificarsi, per esempio, che in una regione piccola come la Valle D'Aosta, in un determinato momento, nessuno alimenti la scuola militare alpina: bisognerà allora spostare questa scuola, farla migrare chissà dove, ovunque tranne che dove vi sono le Alpi. Ora è in Valle d'Aosta

perché è scuola militare alpina, ma se la Valle d'Aosta non dovesse avere un gettito rispondente all'organico richiesto, dovremmo spostare la scuola, ad esempio, in Calabria. Son tutte cose che più la struttura è ridotta più sono difficili da mantenere.

Questi stessi problemi avranno, in futuro, anche coloro che si occuperanno di servizio civile. Finché tutto si riduce a quattro o cinque persone veramente mosse da profondi valori morali e che vanno a svolgere il loro servizio presso la Caritas od altre strutture, il problema non esiste. Non appena la situazione acquisterà dimensioni diverse, vedrete che, probabilmente, l'ispirazione alla regionalizzazione non sarà più praticabile, come non è praticabile presso le forze armate. E se qualcuno immagina che questa impraticabilità sia dovuta a cattiva volontà si sbaglia. Sarò lieto quando vi renderete conto che coloro che dovranno occuparsi del servizio civile — cosa che non spetterà più alla Difesa — incontreranno gli stessi problemi che abbiamo incontrato noi per soddisfare certe richieste; in quel momento, probabilmente, si capirà tardivamente che certe situazioni non sono figlie soltanto di ideologie o di presunte cattive volontà che pure ci vengono, in molti campi, attribuite.

L'onorevole Cefaratti ha detto che avrebbe voluto svolgere il suo intervento nella prima fase di questo giro di opinioni, associandosi a quanto affermato — come mi pare di ricordare — dall'onorevole Lo Porto circa l'ampliamento della mia relazione, che avrebbe dovuto in qualche modo connettersi a quella sul nuovo modello di difesa. Mi pare di poter dire che tale connessione, pur non avendola io privilegiata nell'intervento iniziale, si sia via via consolidata e irrobustita attraverso lo scambio di vedute che si è svolto con la prima e con la seconda serie di interventi.

L'onorevole Ruffino ha invitato a non esasperare i toni. Faccio ancora ammenda se per caso avessi dato l'impressione di averli esasperati durante questa audizione: non era certamente nelle mie intenzioni. Egli, poi, ha parlato dell'obiezione come di

una pratica che già esiste e che tende ad espandersi. Io ho l'impressione, confermata dai vostri interventi, che ormai non creda più nessuno all'obietto di coscienza così come era stato prefigurato nella legge originaria: è semplicemente un giovane che tra le diverse opzioni possibili ne sceglie una. L'obiezione non serve più, non esiste più. L'obietto inteso come quella *rara avis* che non se la sente di fare il servizio militare perché non vuole abbracciare le armi ed ha un credo morale che gli impedisce di fare alcunché di militare ormai non commuove più nessuno, perché nessuno ci crede più. Esistono, certo, questi soggetti, ma in Italia non saranno più di venticinque o trenta; non è questo il problema ma l'altro. Il problema è quello di lasciare libera scelta, tant'è vero che si arriva ad immaginare che possano essere esclusi da questa possibilità coloro che richiedono il porto d'armi. Perché questo deve accadere? Sarebbe opportuno che ci fosse anche questa possibilità. Oggi io potrei essere obietto e rifiutare l'arma; ma solo gli imbecilli non cambiano mai idea e quindi, in futuro, potrei cambiare idea e chiedere il porto d'armi, che non deve essermi negato per una mia originaria scelta giovanile, che era una vocazione sulla quale nessuno può parlare e che voglio che nessuno giudichi. Non solo: non voglio neanche che qualcuno mi ponga dei vincoli consequenziali, dichiarando che non posso chiedere il porto d'armi perché avevo rifiutato le armi. Dove sta scritto? Di fatto, l'atteggiamento che tutti hanno nei confronti di questa legge non riguarda più l'obietto come lo intendiamo noi: san Francesco. Non gliene importa niente a nessuno, di san Francesco! Oramai è sicuramente diversa la questione che riguarda l'obiezione di coscienza, quindi chiamiamola per quella che è: è la possibilità di fare una cosa oppure l'altra. Ma l'altra non esiste, non c'è ancora, non è organizzata.

Per quanto riguarda, poi, gli esuberanti l'onorevole Ruffino ha detto che è giusto che chi è in esubero per il servizio militare presti servizio civile. E l'obiezione al servizio civile non lo si vuole riconoscere? Uno

che si sottopone alla visita di leva perché vuole fare il militare, a un certo punto, trovandosi fra coloro che sono in esubero, è costretto a fare il servizio civile. Per quale motivo? Non esiste il diritto all'obiezione al servizio civile? C'è solo quella al servizio militare? Tutto ciò dà la misura di come questa legge sia — come ho detto nel mio primo intervento — in qualche modo simpatizzante per l'obiezione di coscienza, in quanto non pone le due situazioni su un piano di equità e di uguaglianza ma propende per una parte piuttosto che per l'altra.

L'onorevole Uchielli ha parlato della legge che dovete affrontare come di un atto importante e perfettibile e credo che su quel « perfettibile » io mi possa dichiarare assolutamente concorde. Ha parlato anche del grande rispetto che si deve agli obiettori impegnati: ebbene, se penso a coloro che hanno scelto l'obiezione mossi da profonde convinzioni morali, andando poi ad assistere vecchi ed ammalati, sono il primo ad affermare che nessun soldato durante il servizio militare fa cose di questa utilità e di questo impegno; quindi, verso questi obiettori tanto di cappello. Quello che ho voluto segnalare oggi non è certo la disattenzione verso questo tipo di obiezione perché, lo ripeto, sono il primo a riconoscere che non c'è alcun servizio militare che possa eguagliare l'impegno e l'utilità sociale di coloro che vanno ad assistere moribondi, drogati o malati di AIDS. È gente che non solo ha il diritto di fare questo ma alla quale dobbiamo essere grati: magari ce ne fossero! Ho però l'impressione che questa legge non soltanto garantisca questa scelta, che è degna del

massimo rispetto da parte di tutti, e prima di tutti da parte della Difesa, ma apra varchi a certi fenomeni, se così si può dire, di depravazione del principio che, nella misura in cui si riflettono sull'organizzazione militare — ed io ho indicato quali siano gli elementi che si riflettono su di essa — non possono che destare preoccupazione.

Francamente non vorrei che i due valori venissero posti in contrapposizione e che fossi personalmente considerato come colui che è insensibile a quegli aspetti positivi che, invece, ho voluto sottolineare, volendo in qualche modo far primeggiare l'idea assoluta della prevalenza del servizio militare; in tal caso, infatti, mi sentirei profondamente offeso. Presidente, non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, la ringrazio moltissimo per il suo intervento. Sono convinto che anche i colleghi abbiano potuto apprezzare la schiettezza con la quale lei si è espresso e non possano negare, al di là delle differenti vedute di ogni singolo gruppo, che la sua disponibilità è sempre stata, nel passato e nel presente, solerte ed attenta, come spero sia anche in futuro.

**La seduta termina alle 17,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO